

DIZIONARIO EPIGRAFICO
DI
ANTICHITÀ ROMANE

DI
ETTORE DE RUGGIERO

—
HISPANIA
—

L. 1,50

ROMA
L. PASQUALUCCI, editore
1916.

Nel ricevere i fascicoli avvisare subito se si riscontra una mancanza; altrimenti non si dà corso a richieste di arretrati.



ABBREVIAZIONI

- | | |
|---|---|
| <p>AE. — Cagnat, Année épigraphique.</p> <p>AI. — Annali dell' Istituto di corrispondenza archeologica.</p> <p>AJA. — American Journal of archaeologie.</p> <p>ARW. — Archiv für Religionswissenschaft.</p> <p>BA. — Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques etc.</p> <p>BD. — Bullettino di archeologia e storia Dalmata.</p> <p>BH. — Bulletin de correspondance hellénique.</p> <p>BI. — Bullettino dell' Istituto di corrispondenza archeologica.</p> <p>BJ. — Bonner Jahrbücher (Jahrbuch des Vereins von Alterthumsfreunden in Rheinlande).</p> <p>BM. — Bullettino della Commissione archeologica municipale di Roma.</p> <p>BSA. — Bulletin de la Société des antiquaires de France.</p> <p>C. — Corpus inscriptionum Latinarum.</p> <p>CIA. — Corpus inscriptionum Atticarum.</p> <p>CIG. — Corpus inscriptionum Graecarum.</p> <p>CR. — Compte-rendu de l'Académie des inscriptions et belle lettres.</p> <p>EE. — Ephemeris epigraphica.</p> <p>FL. — Foucart-Lebas, Voyage archéologique en Grèce et Asie mineure etc.</p> | <p>H. — Hermes, Zeitschrift für classische Philologie.</p> <p>IG. — Inscriptiones Graecae.</p> <p>IGR. — Inscriptiones graecae ad res Romanas pertinentes.</p> <p>JAK. — Jahrbücher für Altertumskunde.</p> <p>JHS. — Journal of hellenic Studies.</p> <p>JOI. — Jahreshefte des oesterrich. arch. Instituts.</p> <p>K. — Klio, Beiträge zur alten Geschichte.</p> <p>MA. — Mémoires de la Société des antiquaires de France.</p> <p>MEF. — Mélanges de l'École française.</p> <p>NJA. — Neve Jahrbücher für klassische Altertum.</p> <p>NS. — Notizie degli scavi.</p> <p>PW. — Pauly-Wissowa, Real-Encyclopädie.</p> <p>RA. — Revue archéologique.</p> <p>RE. — Revue épigraphique.</p> <p>RL. — Rendiconti dell'Accademia dei Lincei.</p> <p>RLM. — Roscher, Ausführliches Lexikon der griech. und röm. Mythologie.</p> <p>RM. — Rheinisches Museum.</p> <p>RPh. — Revue de philologie.</p> <p>SL. — Corporis inscriptionum Lat. supplementum italicum.</p> <p>WZ. — Westdeutsche Zeitschrift,</p> |
|---|---|

Proprietà letteraria riservata per ogni diritto.

mente sorpassata (Mela 2, 6, 5 cfr. 7); per i due secoli seguenti poi, monumenti ed iscrizioni fanno larga testimonianza di una prosperità economica e di una importanza morale che mai vennero meno finchè il nuovo ordinamento di Diocleziano, suddividendo la provincia, non ridusse il territorio dipendente da Tarraco all'antica diocesi che da essa prendeva nome.

3. — Governatori.

Nella divisione delle provincie tra il senato ed il principe la Hispania citerior, dove ancora ardeva la guerra contro gli Asturi ed i Cantabri, fu assegnata a quest'ultimo. Da allora essa fu governata da un *legatus Augusti pro praetore* il grado del quale non fu nei primi anni regolato da una norma costante. Infatti mentre il primo governatore a noi noto, C. Antistius Vetus, era consolare, i tre che presumibilmente gli succedettero erano semplicemente pretorii (v. oltre). La ragione di questa oscillazione va ricercata non solo nella poca stabilità del nuovo regime provinciale di recente introdotto, ma soprattutto nella gravità della guerra Cantabrica che induceva Augusto ad affidare il comando agli ufficiali più sperimentati ed a lui più fedeli senza riguardi a gradi gerarchici.

In seguito la provincia apparisce costantemente retta da consolari. Non sappiamo con precisione quando questa norma venisse applicata, perchè mancano i nomi dei legati che succedettero ai quattro già nominati durante il principato di Augusto: certo già sotto Tiberio quella norma era in vigore ed è presumibile lo fosse da molto tempo, da quando cioè, terminata, almeno nella sua fase più acuta, la guerra Cantabrica, l'amministrazione della provincia prese un andamento regolare.

Il governatore della Hispania citerior è designato nelle epigrafi coi seguenti titoli:

legatus Augusti pro praetore provinciae Hispaniae citerioris (C. II 4111. 4114. 4115. 4122. 5769).

legatus Augusti pro praetore Hispaniae citerioris (C. XIII 8150).

legatus imperatoris Antonini Augusti et Veri Augusti Hispaniae citerioris (AE. 1899 n. 125).

legatus Augusti provinciae Hispaniae citerioris (C. II 4121. 4128. 4166).

legatus Augusti pro praetore provinciae Hispaniae (C. III 1084).

legatus provinciae Hispaniae (C. V 531).

legatus Augusti pro praetore praeses provinciae Hispaniae citerioris (C. II 4118).

praeses provinciae Hispaniae citerioris legatus Augusti pro praetore (C. II 4102. 4103).

praeses provinciae Hispaniae (C. VIII 11763).

ed in iscrizioni della provincia più semplicemente:

legatus Augusti pro praetore (C. II 3741. 4076. 4124. 4125. 4803).

legatus Augusti (C. II 3415. 4799).

legatus pro praetore (C. II 3414 cfr. 3108).

Dalla fine del II secolo e durante il corso del III i suddetti titoli sono talora preceduti o seguiti da *v(ir) c(larissimus)* (C. II 4102. 4103. 4125 del 193) o *c(larissimus) v(ir)* (C. II 4118. 4166. 4853. 4886. 4887).

Il titolo di *praeses* unito a *legatus Augusti pro praetore* apparisce soltanto in epigrafi del III secolo; isolato, unicamente in una iscrizione posta fuori della provincia e priva di carattere ufficiale.

La serie dei legati imperiali è ben lunga dall'essere continua come quella dei governatori della età repubblicana. La mancanza di avvenimenti notevoli riguardanti la provincia fu causa che le fonti storiche, già per se scarse ed incomplete, registrarono raramente i nomi di coloro che la ressero. Maggiore sussidio forniscono le epigrafi, non sufficienti però ad impedire che i Fasti della provincia nella età imperiale presentino gravi lacune ed incertezze di date. Fonti storiche ed epigrafi permettono soltanto di stabilire che tra i legati, i quali governarono la Hispania citerior nel periodo tra l'assunzione di Ottaviano al principato ed il regno di Diocleziano, sono da annoverare i seguenti:

25 — C. Antistius Vetus (Vell. 2, 90. Flor. 2, 33, 51. Dio Cass. 53, 29). Più probabilmente il *consul suffectus* del 30 a. Cr. (Fasti Amit. C. 12 p. 61. id. Venus. ib. p. 66), che il figlio di lui console nel 6 a. Cr.

24 — L. Aelius Lamia, Cassiodoro (Chron. ad a. 730): « Astures et Cantabri per L. Lamiam perdomiti »; Dione Cassio (53, 29) nomina invece un Λουκιον Αιμιλιον vincitore degli Asturi e dei Vaccii nel medesimo anno. Il Borghesi ritenne corrotto il testo di

Cassiodoro e propose di correggere « L. Lamiam » in « L. Aemilium » (Borghesi, Op. IV, 69); più rettamente il Kornemann, riprendendo una idea del Boissevain, ha giudicato che nel testo di Dione si dovesse leggere *Αἴλιον* invece di *Αἰμίλιον* (Kornemann, Festschrift für Hirschfeld p. 224 n. 5 cfr. Boissevain ediz. Dion. Cass. II p. 47). Ragioni paleografiche rendono questa ipotesi preferibile all'altra, essendo più facile una erronea trascrizione di *Αἴλιον* in *Αἰμίλιον* che non di « Lamiam » in « Aemilium ». In favore della integrità del testo di Dione sembrerebbe deporre il possibile grado del legato, il quale potrebbe venire identificato con L. Aemilius Paullus Lepidus console nel 34: Lamia invece, fosse egli o no l'amico di Cicerone e il *vir praetorius* nominato da Plinio (7, 173), non poté reggere la provincia se non come pretorio perchè i Fasti registrano il consolato di un L. Aelius Lamia soltanto nel 3 d. Cr. Ma ciò non costituisce ostacolo perchè anche C. Furnio governò la Hispania citerior nella medesima condizione.

23 (?) —

P. Silius Nerva. Nelle fonti soltanto P. Silius (C. II 3414. Vell. 2, 90); sembra sia il console del 20 a. Cr. In una iscrizione (C. I. c.) è detto *legatus pro praetore*, secondo l'Hübner per brevità. Nè questa, nè Velleio « provincias eas sub C. Antistio ac deinde P. Silio legato (non *legatis*) ceterisque etiam atrociniis vacasse » costituiscono ad avviso dell'Hübner, argomento sufficiente a porre in dubbio che egli governasse l'intera provincia. Veramente le parole di Velleio potrebbero alimentare un simile dubbio; però l'epigrafe a lui dedicata dai coloni di Nova Carthago come a loro patrono presuppone che egli avesse occupato nella provincia una carica elevata. È incerta l'epoca della

sua permanenza nella Spagna; Velleio (2, 90) dice di lui che aveva molto contribuito a pacificare la regione « post C. Antistium Veterem »; di qui e dal passo già citato risulta che Silio fu successore se non immediato certo molto prossimo di Antistio. Ciò non ostante il Gardthausen ne pose la legazione dopo il consolato, vale a dire dopo il 20 (Augustus und seine Zeit II, 2 p. 377 n. 49); il Kornemann, più giustamente, la riportò a data più prossima al governo di Antistio supponendo, in base all'analogo caso di Furnio, che Silio reggesse anch'egli la provincia come pretorio.

22 —

C. Furnius (Dio 54, 5). Console nel 17 (cfr. Vaglieri, *Consules*, vol. II p. 1013. Gardthausen op. cit. II, 2 p. 374 n. 38. Prosop. imp. rom. II p. 103).

? — 25 d. Cr. L. Calpurnius Piso. Secondo il Liebenam (Forschungen p. 222) identico al L. Calpurnius L. f. Piso della iscrizione C. V 54. Fu ucciso nella provincia nel 25 (Tac. ann. 4, 45) quando già al governo di essa era stato dall'anno precedente, destinato L. Arruntius (v.). Questa circostanza, l'esser egli da Tacito (I. c.) detto « praetor Hispaniae », e la mancanza di qualsiasi accenno ad un suo consolato, possono far dubitare che Pisone anzi che essere legato egli stesso, tenesse luogo del legato assente. Non si può però escludere che egli pur avendo rivestito la carica di *legatus Augusti pro praetore* fosse ancora nel 25 nella provincia in attesa dell'arrivo del suo successore trattenuto in Roma da Tiberio.

24-37 (?) —

L. Arruntius. Console nel 6 d. Cr. Fu nominato legato della Hispania citerior circa il 24, perchè Tacito (ann. 6, 27) scrive che sulla fine del 33 « L. Arruntium, ne in Hispaniam pergeret, decimum iam annum atti-

neri ». Da questo e da altro luogo di Tacito (hist. 4, 65) risulta che Tiberio mai gli permise di raggiungere la sua provincia, della quale probabilmente Arrunzio conservò il governo nominale fino al 37, anno della sua morte (Tac. ann. 6, 48. Dio 58, 27).

?42

C. Appius Iunius Silanus. Console nel 28. Legato fino al 42, anno in cui fu richiamato da Claudio (Dio 60, 14. cfr. Borghesi III p. 14. V p. 186. Mommsen EE. I p. 158). È probabile succedesse immediatamente ad Arrunzio.

60-68

Ser. Sulpicius Galba. Console nel 33. Della nomina a legato parla Svetonio (Galba 8) « prope ad medium Neronis principatum in secessu plurimum vixit donec... Hispania Tarraconensis oblata est » (cfr. Plut. Galba 3). Resse la provincia per otto anni fino alla sua elezione ad imperatore (Suet. ib. 9. Plut. ib. 4.).

69

... Cluvius Rufus. *Consul suffectus* prima del 41 (Dio Cass. 63, 14. Ioseph, ant. 19, 1, 13 cfr. Suet. Nero 21). Legato nel 59 (Tac. hist. 1, 8; 76, 2, 65. cfr. Plut. Otho 3). Segui Vitellio, pur continuando a reggere assente la provincia (Tac. ib. 2, 65), ma già sul principio del 70 dai partigiani di Vespasiano questa era considerata come vacante e promessa ad Antonio Primo (Tac. ib. 4, 39; sulla lezione del testo cfr. Nipperdey, Emend. hist. Tac. p. 13. Mommsen, H. 4 p. 319).

tra 70 e 73

T. Plautius Silvanus Aelianus. Console per la prima volta nel 45, per la seconda nel 74, *praefectus urbi* già nel 73. C. XIV 3608: ... *hunc legatum in Hispanian ad praefectur(am) urbis remissum senatus in praefectura triumphalibus ornamentis honoravit* etc. Il Dessau (C. I. c.) ne deduce che Plautio neppure giunse nella provincia; ma le parole « remissum ad praefecturam

etc. » non rendono necessaria questa deduzione. Poichè nel Giugno del 70 era ancora in Roma (Tac. hist. 4, 53) la legazione, quale che ne fosse la durata, cade fra la seconda metà del 70 ed il 73.

79-80

C. Calpetanus Rantius Quirinalis Valerius Festus. *Consul suffectus* nel 71. Tra il consolato e la legazione della Spagna governò la Pannonia (C. V 531). Nel 79-80 era nella Hispania citerior (C. II 2477. 4802. 4803. 4838. 4799. 4847. 4854. EE IX p. 153. Arch. epigr. Mitt. 5, 210).

?88

M. Ulpius Traianus. *Consul suffectus* forse nel 68 (Vaglieri, *Consules* vol. II p. 1086). Da Plinio (Paneg. 14) risulta che egli era nella Spagna a tempo della guerra Germanica di Domiziano e che di là fu inviato in Germania (cfr. Mommsen H 3, 120). Il Kornemann (PW. V, 1, 220) lo annovera tra i legati della diocesi di *Asturia et Callaecia*, ma non è ammissibile che un consolare, il quale già aveva ottenuto i governi importantissimi della Siria, e dell'Asia, occupasse nella Hispania citerior un ufficio subordinato e riservato ai pretorii: è piuttosto da ritenere che egli ne fosse *legatus Augusti pro praefectore* (cfr. Hübner C. II 1114).

tra 130 e

140?

... Iunius Homullus. Una iscrizione di Nova Carthago (C. II 3415) contiene una clausola testamentaria così completata dall' Hübner: ... *reditum a[m]nuum eorum Valeri Ho[m]ulli leg(ati) Aug(usti) [die natali]* etc.. In una lapide di Nemausus (C. XII 3168) si legge: *d. m. Umidi Aviti milit(is) leg(ionis) VII Geminae) felicitis beneficiari Iunii Omulli consularis cura T. Vitrasii Pollion(is) leg(ati) Aug(usti)*.

L'Hübner, nel supplire il genitivo del legato nella iscrizione di Nova Carthago, ha avuto presente M. Valerius Homullus con-

sole nel 152; però l'iscrizione di Nemausus rivela l'esistenza di un Iunius Homullus, console in anno ignoto, il quale per avere come suo *beneficiarius* un soldato della VII Gemina doveva avere nella Citeriore un ufficio che, dato il suo grado di console, non poteva essere se non quello di governatore della provincia. Le due iscrizioni dunque con grande probabilità si riferiscono ad un medesimo personaggio, ed in quella di Nova Carthago piuttosto che [Valeri Homullus] si dovrà supplire [Iuni Homullus]. Un dato cronologico per la legazione di costui nella Hispania citerior, è fornito dalla menzione, nella lapide di Nemausus, di T. Vitrasius Pollio, in seguito anch'egli legato della stessa provincia (v.). Il titolo *legatus Augusti* a costui attribuito nella epigrafe predetta e l'aver egli curato la sepoltura del soldato della VII Gemina, fanno supporre che egli comandasse la legione stessa contemporaneamente alla legazione di Omulio o poco dopo di questa. Tale legazione pertanto, dovendo ritenersi anteriore al primo consolato di Vitrasio Pollione, cioè ai primi anni di Antonino Pio, va riportata verso la fine del principato di Adriano.

tra 156 e 161 — T. Pomponius Proculus Vitrasius Pollio. C. II 5679: *T. Pomponius Proculus Vitrasius Pollio co(n)s(ul) pontif(ex) proco(n)s(ul) Asiae leg(at)us Augusti pr(o) praetore provinciar(um) Moesia inferioris et Hispaniae citerioris* etc. (cfr. VI 1540). *Consul suffectus* tra 138-140 e nel 176; proconsole d'Asia secondo il Waddington (Fasti prov. Asiae p. 215) nel 152-153, secondo il Wilmanns nel 156 (Ex. inscr. lat. n. 639); governatore della Mesia, probabilmente prima del proconsolato, certo sotto Antonino Pio (C. III 762). Tenuto conto: che nelle

iscrizioni (C. II l. c. VI l. c.) è detto *legatus Augusti* (non già *Augustorum*); che partecipò alla guerra Germanica del 167-176 (C. VI 1540); che la legazione di Spagna fu posteriore al proconsolato d'Asia e anteriore al secondo consolato (C. II 5679), si può riportare la legazione stessa al regno di Antonino Pio e più precisamente agli anni tra il 156 (153?) ed il 161. È dubbio se a lui si riferisca il frammento C. II 3411 ...u... *Pollio L. [...ex]legato* etc.

tra 161 e 169 — L. Octavius Cornelius Salvius Iulianus Aemilianus *legatus imperatoris Antonini Augusti et Veri Augusti Hispaniae citerioris* (AE. 1899, 125). Probabilmente il Salvius Iulianus che fu *consul suffectus* a tempo di Adriano (Dig. 40, 2, 5 cfr. Mommsen, Zeitschr. f. Rechtsgesch. 9 p. 88 n. 15).

tra 169 e 176 — L. Venuleius Apronianus Octavianus. S'ignora l'anno del suo primo consolato, fu console per la seconda volta nel 168. C. XI 1432: [L. Venuleio L. (?) f. Gal. (?)] *Aproniano Octavio [... III vir(o) a(uro) a(rgento)] a(eri) f(lando) f(eriundo) praef(ecto) urb(i) feriar(um) [Latinarum] augur(i) quaes(ori) trib(uno) pl(ebi)s (?) pr]aet(ori) leg(ato) leg(ionis) prim(ae) Italicae co(n)s(ul) II [sodal(i) Hadriana]l(i) sodal(i)] Antoninian(o) Verian(o) leg(ato) Augusti [pr(o) praetore] provinciae Hispaniae citerioris* etc. cfr. C. ib. 1433: ... *aug(ur) quaestor b(ibunus) pl(ebis) (?) praetor leg(at)us leg(ionis) primae Italicae [... co(n)s(ul) sodalis] Hadriana[li]s leg(at)us Augusti pro praetore provinciae Hispaniae] citerioris* ... etc.]. La sua legazione può essere attribuita o al regno di Antonino Pio o a quello di M. Aurelio nell'intervallo tra la morte di Vero (169) e l'associazione di Commodo all'impero (176), perchè in

C. XI 1432 si ha *legatus Augusti*. Alla seconda ipotesi, forse più probabile, non contraddice l'omissione in C. XI 1433 del titolo di *sodalis Antoninanus Verianus* perchè, anche a prescindere dallo stato frammentario della lapide, nulla consta intorno al tempo in cui Venuleio entrò a far parte del collegio.

193-197

I. Novius Rufus. *Consul suffectus* 186. Era legato nel 193 (C. II 4125), fu fatto uccidere da Settimio Severo nel 197 come aderente al partito di Albino (Spart. v. Sev. 13).

198-?

Ti. Claudius Candidus (C. II 4114). I due Augusti dei quali egli fu legato non possono essere M. Aurelio e Commodo perchè nel 178 egli apparteneva ancora all'ordine equestre dal quale fu *allectus inter tribunicios* dopo essere stato *procurator XX hereditarum per Gallias Lugdunensem et Belgicam utranque Germaniam* (C. I. c.); fu dunque legato di Severo e Caracalla probabilmente subito dopo la sconfitta di Albino, alla spedizione contro il quale egli prese parte (C. I. c. cfr. Dio Cass. 74, 6, 75, 2).

tra 198 e
208

M. Maecius Probus (C. II 4124). Console in anno ignoto, fu legato di Severo e Caracalla (Ulp. Dig. 48, 22, 7, 4). Morì nella provincia dove fu rinvenuto il suo epitafio sulla via da Taraco a Barcino (C. I. c.).

208?

Q. Hedijs Rufus Lollianus Gentianus (C. II 4121, 4122). Console prima del 193 (v. Pertin. 7 « Lollianus Gentianus consularis »); proconsole d'Asia, pare nel 209, e legato prima di quel tempo, secondo il Mispoulet (Rev. phil. 1910 p. 307) nel 207 o 208, forse anche prima non essendo provato il passaggio immediato dalla legazione di Spagna al governo dell'Asia.

211-213 (?)

— M. Nummius Senecio Albinus. C. II 3741: *M. Nummio*

Senecioni Albino viro c(larissimo) pont(ifici) leg(ato) Aug(ustorum) pr(o)pr(aetore)... Console nel 206; legato, o sotto Severo e Caracalla (207-208), o, ciò che è più probabile, sotto Caracalla e Geta (211-213).

213-217?

... Pollenius Auspex. In una iscrizione di Xanthos nella Licia (IGR. III 618) *ὑπατικός Βριταννίας Μοισίας Δακίας Σπαρίας*. La legazione di Moesia (inferior) cade circa il 196 (Pick, Münzen Nordgriechenlands I p. 81, 186, 331 n. 3 cfr. Cagnat, IGR. III p. 226); se i governi consolari di Pollenio si succedettero nell'ordine indicato dalla epigrafe egli forse era nella Spagna a tempo di Caracalla.

?

C. Iunius Faustinus Postumianus. C. VIII 11763: *memoria C. Iuni Faus[ti]ni Postumiani co(n)s(ulis) praesidis provinciarum Hispaniae et Britanniae*. A lui appartiene probabilmente anche C. VIII 597, posta in tempo antecedente alle legazioni di Spagna e di Britannia, ma non anteriore al regno di M. Aurelio per la menzione del titolo *iuridicus per Aemiliam*. Secondo il Vaglieri (*Consules*, vol. II p. 1030) fu *consul suffectus* sul principio del secolo III: la legazione quindi non può andare oltre il regno di Alessandro Severo.

tra 222-235

— Q. Atrius Clonius. C. II 4111 a lui dedicata da un (*centurio*) *leg(ionis) VII Gem(inae) p(iae) f(elicis) Severianae Alexandrianae*, dimostra che egli resse la Hispania citerior durante il regno di Alessandro Severo. La « epistula imperatoris nostri et divi Severi ad Atrium Clonium » di cui Ulpiano (Dig. 26, 10, 7, 2) fu a lui indirizzata quando era legato di una delle tre provincie da lui governate prima della Spagna, vale a dire Thracia, Capadocia, Syria maior (C. I. c.).

?

L. Domitius Gallicanus Papinianus (C. II 4115). S'ignora

l'anno del consolato. L'iscrizione appartiene al sec. III; la mancanza dell'aggiunta del titolo *praeses* a quello di *legatus Augusti pro praetore* fa ritenere la legazione di Domizio Gallicano anteriore a quella di Flavio Tiziano (ved. sotto).

- 246-249 — T. Flavius Titianus. C. II 4118: *T. Flavio Titiano leg(ato) Aug(ustorum) n(ostorum) pr(o) pr(aetore) clarissimo v(iro) proconsuli prov(inciae) Africae praesidi prov(inciae) Hisp(aniae) citerioris* etc. cfr. II 4976 ... *T. Flavio Titianus leg(atus) Aug(ustorum) pr(o) pr(aetore)* etc. Secondo l'Hübner (C. II 4118) sarebbe il Flavius Titianus *praefectus Aegypti* sotto Caracalla. Il Liebenam (op. cit. p. 231) rileva che vi furono tre prefetti d'Egitto di questo nome. Una congettura, più probabile, del Pallu de Lessert (*Fastes des provinces Africaines* 1 p. 301) lo identifica col console Titianus collega di Filippo nel 145. I due Augusti sarebbero in tal caso i due Filippi; la data iniziale della legazione tra il 246 ed il 249.

- 283 — M. Aurelius Valentinianus *v(ir) clarissimus praeses prov(inciae) Hisp(aniae) citerioris leg(atus) Aug(ustorum) pr(o) pr(aetore)* C. II 4102, 4103 ambedue datate del 283. Dopo la Hispania citerior governò la Pannonia inferior forse già dal 284 (C. III 3418 cfr. Prosop. I p. 217).

È impossibile precisare gli anni in cui resse la provincia:

Q. Umbricius Proculus che il suo epitafio trovato fuori di Tarraco (C. II 4128), dice: *leg(atus) Aug(usti) pr(ovinciae) Hisp(aniae) citerioris clarissimus v(ir)*. Non è ricordato tra i consoli finora noti, però il titolo l'indica come legato della provincia e l'aggiunta *clarissimus vir* consiglia ad attribuirlo al III secolo.

La incompleta conservazione delle epigrafi impedisce di riconoscere se e quando governarono la Hispania citerior i due seguenti:

... Dolabella. C. II 4128: ... *[nep]tis legati [Aug....] Dolabellae*. Nell'età imperiale si conoscono cinque consoli di questo cognome; 1. - P. Cornelius P. f. Dolabella (10 d. Cr.). 2. - Ser. Cornelius Dolabella Petronianus cons. 86 con Domiziano. 3. - Ser. Cornelius Dolabella Metilianus consul suffectus in anno ignoto sul principio del II secolo (cfr. C. IX 3152). 4. - Ser. Cornelius Ser. f. Dolabella Metilianus Pompeius Marcellus, consul suffectus in anno ignoto sotto Adriano (C. ib. 3134). 5. - C. Herennius Dolabella, consul suffectus nel 119 (C. VI 2080). Come si vede, non solo la datazione della epigrafe ma anche la identificazione del personaggio e perfino la ricostruzione del suo gentilizio riescono impossibili: del resto lo stato della lapide neppure permette di riconoscere con sicurezza se realmente si tratti di un governatore della provincia o non piuttosto di un legato di diocesi.

... na M. f. C. II 3108: ... *nae M. f. ... [legat]o pro pr(aetore)*. ... *[con]s(uli) de]signato*... Il frammento, proveniente dalle vicinanze dell'antica Segobriga, è in lettere che l'Hübner (C. ib. p. 944) giudica « *optimae aetatis Augustae* »; se si potesse stabilire che il personaggio in esso nominato governò la provincia prima del consolato, si dovrebbe pensare ad uno di quei legati pretorii dei quali ricorrono esempi nei primi anni dell'impero di Augusto. Però la lapide, spezzata da ambo i lati, lascia incerto se si tratti di legazione della Hispania citerior e di designazione ad un primo o ad un secondo consolato.

A governatori della provincia si riferiscono finalmente alcune iscrizioni nelle quali il nome è ommesso o perito; tali sono:

C. II 4131: ... *leg(atus) Aug(usti) p[ro] pr. ...*] fu letto nell'ultima riga di un frammento di Tarraco la prima riga del quale conservava, isolato, il nome ... *Antonini*.

C. II 4133; ... *pr[ae]sidi [can]didissimo ordo Tarra[conensis] patrono*.

C. II 4166: *c(orniculario) ? i(mmuni) leg(ati) Aug(usti) pr(ovinciae) Hisp(aniae) citerioris clarissimus v(iri)*.

C. III 10804: [*leg(atus) Aug(usti) pr(o) pr(aetore) ad census*] *accipiend[us] provinc(iae) ? Germania infer(ioris) leg(atus) Aug(usti) pr(o) pr(aetore) [provin]c(iae) Hisp(aniae)* etc.

C. XIII 8150: [*leg(atus) Aug(usti) pr(o) pr(aetore) Germania infer(ioris) [i]tem Hispaniae citer(ioris)*].

4. — *Officium del governatore.*

Una iscrizione (C. II 4122) dedicata al legato Q. Hedijs Lollianus Gentianus dai componenti il suo *officium* militare dimostra che erano a disposizione del governatore della provincia due *cornicularii*, due *commentarienses* e dieci *speculatores*; oltre questi egli aveva ai suoi ordini *beneficarii* e *stratores*.

Sono ricordati nelle epigrafi:

cornicularii (C. II 4122).

cornicularius co(n)s(ularis) (4155).

(ornicularius?) immunitis? *leg(ati) Aug(usti) pr(ovinciae) Hispaniae c(iterioris) c(larissimi) v(iri)* (4166).

commentarienses (4122).

speculatores (4122).

beneficarius co(n)s(ularis) (C. II 344, 2915.

4144, 4145, 4148, 4149, 4153, 4160, 4163,

4164, 4167, 4168 (?), 4624, XII 3168).

Spesso per i *beneficarii* è fatto cenno della loro pertinenza alla legione VII Gemina (C. II 4144, 4145, 4148, 4153, 4167, 4168). Una iscrizione, dei buoni tempi (C. II 491) ricorda un *veteranus legionis VI vic(tricis) beneficarius co(n)s(ularis)*, ma trattandosi di un veterano non si può stabilire se egli avesse prestato servizio presso il governatore della nostra provincia quando ancora vi risiedeva la VI legione, ovvero presso il legato di altra provincia dopo il trasferimento della legione stessa.

strator (C. II 4114 *miles legionis X Geminae*): doveva avere seguito nella provincia il suo legato Ti. Claudio Candido già duce dell'esercito Illirico nelle lotte civili sul principio del regno di Severo (C. I. c.).

Dell'*officium* civile del governatore sono noti:

com(mentariensis) ab actis civilibus di condizione libera (C. II 4179).

tabularius p(rovinciae) Hispaniae c(iterioris) C. II 4089, 4181 cfr. 4183 *tabularius...*, 4518 [*l*]a[*b*ularius] *prov(inciae)*; tutti liberti imperiali.

5. — *Divisione della provincia a tempo di Caracalla.*

Una questione che non è lecito trascurare è quella della supposta costituzione dell'Asturia e Gallaecia in provincia autonoma attribuita al regno di Caracalla. Essa si fonda esclusivamente sopra una iscrizione di Léon (C. II 2661 = 5680) la quale reca la seguente dedica: *Imoni reginae pro salute ac (?) diurnitate imperatoris) M. Aurelii Antonini*

Pii f(elicis) Aug(usti) et Iuliae piae fel(icis) Aug(ustae) matri Antonini Aug(usti) castrorum senatus ac patriae C. Iulius Cerealis co(n)s(ul) leg(at)us Aug(usti) pr(o) praetore p(rovinciae) Hispaniae n(ovae) c(iterioris) Antoniniana post divission(em) provinciae primus ab eo m(issus).

La risoluzione della sigla *H. N. C.* è generalmente accettata nè sarebbe facile il trovarne una diversa; resta a decidere come debba intendersi questa *provincia Hispania nova citerior*. La maggior parte dei moderni, dal Borghesi all'Hübner ritennero che si trattasse dell'Asturia e Gallecia, ed identificando Cerealis col console del 215, attribuirono la separazione dal resto della provincia agli ultimi anni del regno di Caracalla. Alla suddivisione della Hispania citerior quasi tutti attribuirono carattere stabile, soltanto il Dessau (Inscr. sel. I 1158) pensò ad una separazione momentanea.

Alla comune opinione si oppose recentemente il Mispoulet (Rev. Phil. 1910 p. 321 ss.). Egli negò e con ragione, l'identità del legato della *Hispania nova citerior* col console del 215 che è Sulla Cerialis; respinse l'ipotesi di una vera e propria suddivisione, così temporanea che duratura, del territorio della provincia; suppose invece un riordinamento interno di questa, consistente nell'annessione al conventus Cluniensis del territorio della legione VII Gemina già annesso alla diocesi di *Asturia et Gallaecia*.

Queste conclusioni però implicano il presupposto che la costituzione di una parte della Hispania citerior in provincia autonoma non sia ammissibile se non in base al distacco della sola diocesi occidentale ed in via stabile e definitiva.

A negare la transitorietà della divisione, supposta dal Dessau, il Mispoulet oppose il rispetto delle riforme di Caracalla da parte dei successori di lui; non tenne conto però della possibilità che la provincia, divisa per ignoti motivi da Caracalla, fosse da lui stesso restituita nella primitiva unità, ciò che non si può *a priori* escludere, tanto più che la distinzione di C. Iulius Cerialis dal console del 215 permettendo di anticipare la data della iscrizione e conseguentemente della divisione in essa ricordata, lascia un maggior margine di tempo ad un eventuale ripristinamento dello *statu quo*.

La limitazione poi all'Asturia e Gallecia del territorio che avrebbe eventualmente costituito la nuova provincia è stata accettata sen-

z' altro dal Mispoulet sulla fede dei suoi predecessori, ma in realtà non è sostenuta da alcun argomento valido. Il ritrovamento della lapide a Leon, altro non significa se non che se vera divisione vi fu, il territorio della legione fece parte della nuova provincia; l'autonomia amministrativa della diocesi occidentale non ovvia alla probabilità che la divisione fosse ispirata al criterio di una ripartizione territoriale più esatta, che non quella, oltre modo sproporzionata, risultante dalla semplice separazione delle due diocesi.

Questa ultima probabilità toglie efficacia ai più validi argomenti addotti dal Mispoulet, contro la divisione della provincia ed in favore del riordinamento interno nella forma da lui supposta. Questi argomenti sono: la soppressione della denominazione *Asturia et Callaecia* proprio nell'atto della costituzione della diocesi in provincia autonoma; la esistenza di militari posti da Q. Decio Valeriano legato consolare dei tempi di Massimino, dal Mispoulet arbitrariamente attribuito alla Hispania citerior, contemporaneamente sul territorio dell'*Asturia et Callaecia* e del *conventus Cluniensis*; la *tabula patronatus* decretata nel 222 dal *concilium* di questo medesimo *conventus* a C. Mario Pudente Corneliano legato della legione VII Gemina, il territorio della quale in origine apparteneva al *conventus Asturum*. Tutti questi argomenti cadono ove si supponga che la *provincia nova Hispania citerior* comprendesse non soltanto l'*Asturia et Callaecia* ma anche il *conventus Cluniensis*.

Questa soluzione è preferibile a quella della divisione momentanea perchè elimina la necessità di spiegare come mai la Hispania citerior, probabilmente divisa in omaggio alla medesima tendenza, derivante da esigenze amministrative, che determinò il frazionamento di altre provincie (p. es. la Siria), venisse dentro il termine di pochi anni di nuovo riunita. È preferibile all'altra proposta dal Mispoulet, sia perchè consente di dare così alla denominazione della provincia, come alla *divisio* accennata nella epigrafe, la loro più naturale interpretazione, sia perchè legittima l'accenno alla *divisio* medesima difficilmente spiegabile se si fosse trattato di semplice riordinamento interno senza ripercussione sulle funzioni del legato.

Accettando questa soluzione la quale, naturalmente, resta sempre, al pari delle precedenti, nel campo delle congetture, si possono fare due nomi di governatori della *Hispania nova citerior*:

C. Iulius Cerealis a tempo di Caracalla (C. II 2661 = 5680).

Q. Decius Valerianus, nel 238 (C. II 4756. 4788. 4826. 4853. 4877. 4886-4888). Erroneamente il Mispoulet gli attribuisce il cognome Valentinus, ed ancora più erroneamente riferisce a lui una iscrizione di Barcino (C. II 4957) dedicata nel 251 C. [Messio] Q. Traiano [De]cio pio felici etc.

L'uno e l'altro erano consolari, ciò che si spiega con l'analogia del legato della Citeriore propriamente detta, il quale conservò il proprio grado fino alla fine del III secolo, e con la conseguente necessità di non assegnare ad un funzionario di grado inferiore il governo di quella parte dell'antica provincia dove risiedevano la legione ed almeno la maggior parte degli auxilia dell'*exercitus Hispanicus*.

È dubbio se a questi vada aggiunto:

T. Flavius Archelaus Claudianus che pose una iscrizione nell'Asturia qualificandosi *legatus Augusti* (C. II 2408). È probabile, ma non certo che sia il *magister Arvalium* del tempo di Elagabalo (C. VI 2104 b, 28 cfr. 2067, 11; 2107, 19) ed in ogni modo non risulta se egli fosse nell'Asturia durante o dopo il regno di Caracalla, nè se vi rivestisse la carica di legato della diocesi o di governatore della nuova provincia.

6. — Distretti della provincia.

a) Diocesi.

La necessità di mantenere nella Hispania citerior un esercito di più legioni, come aveva influito sul grado del governatore della provincia, così influi sulla ripartizione di questa in vasti distretti detti *diocesis*. Nell'ordinamento di Augusto queste diocesi furono tre, sottoposte ciascuna ad un legato (Strabo 3, 4, 20). Sui nomi ed i limiti di esse, non chiaramente espressi da Strabone, le opinioni dei moderni divergono alquanto. Il Marquardt (Handb. I, 2 p. 254), così distinse le tre diocesi: *Asturia et Callaecia*, *Tarraconensis*, ed una terza, quella che Strabone dice *μεσόγαια*, cui egli attribuì arbitrariamente il nome di *Carthaginiensis*. Ma a tale divisione, accettata soltanto dal Liebenam (Forsch. I p. 221), venne invece generalmente preferita l'altra: *Asturia et Callaecia*, *Cantabria*, *Tarraconensis* (Mommisen EE. IV p. 224. Domaszewski, R. M. 45, p. 3 ss. Hübner, C. II Suppl. p. LXXVI). Contro di questa sollevò obiezioni il Kornemann (Beitr. z. alt. Gesch. 1903

p. 323 s.; PW. vol. V 1 p. 719) giudicandola inconciliabile con le notizie di Strabone, il quale alla esplicita menzione dei Galleci come soggetti al legato della prima diocesi, farebbe seguire, a suo avviso, una non meno esplicita distinzione di questa dal finitimo territorio abitato dagli Asturi e dai Cantabri. Egli propose quindi una nuova ripartizione della provincia in tre diocesi rispettivamente denominate *Callaecia, Asturia et Cantabria, Tarraconensis*; ed a sostegno dell'autonomia della Callaecia addusse, oltre al testo di Strabone, la iscrizione C. II 2422: *C. Caesari Aug. f. pontif. auguri Callaecia* (cfr. opp. cit. II. cc.). Festschr. für Hirschfeld p. 226 s.).

Però l'iscrizione non costituisce un argomento decisivo, perchè è impossibile stabilire se essa sia posteriore alla nuova ripartizione delle provincie iberiche, compiuta da Augusto e necessariamente presupposta dalla suddivisione della Hispania citerior in due diocesi quali risultano dai dati di Strabone. Come giustamente osserva il Kornemann, la menzione del titolo di *pontifex* e la mancanza di quelli di *princeps inventutis* e *consul designatus* dimostrano che l'epigrafe fu dedicata tra il 6 ed il 5 a. Cr. D'altra parte il riordinamento provinciale della Spagna che il Kornemann ritiene avvenuto fin dall'8 a. Cr., (op. cit. p. 227) va invece riportato agli anni tra il 7 ed il 2, data alla quale come vedemmo risalgono i più antichi documenti epigrafici attestanti tale ordinamento (v. *Confini*). Manca dunque la prova che già nel tempo in cui fu posta l'epigrafe, la Callaecia, sia isolatamente presa, sia in unione all'Asturia, fosse stata costituita in diocesi. Nulla conclude la dedica fatta in suo nome, ove si pensi che i Callaeci costituivano una unità etnica nettamente distinta dai Lusitani ai quali prima della riforma augustea, erano amministrativamente congiunti.

Si potrebbe osservare che, non essendo nota la data precisa di questa riforma, resta pur sempre la possibilità che l'epigrafe sia posteriore alla costituzione della diocesi. Ciò non impedirà di ritenere che, per la ragione già adottata della sua autonomia etnica, la Callaecia potesse fare la dedica per proprio conto anche se compresa in una sola diocesi con l'Asturia; e questa ragione sarà tanto più facilmente ammissibile ove si ponga mente alla recentissima fusione amministrativa delle due regioni, alla loro precedente separazione resa più sensibile dall'annessione a provincie diverse, infine al loro diverso grado di roma-

nizzazione, maggiore nella Callaecia già da tempo sottomessa, che non nell'Asturia domata, e neppure interamente, da pochi anni. Si aggiunga che, almeno presso le popolazioni iberiche meno civilizzate, la nozione dei vincoli etnici si mantenne viva non ostante i nuovi vincoli amministrativi e politici e, per tacere delle numerose epigrafi nelle quali a designare la patria è citato il nome del popolo o della *gens*, la Callaecia stessa ce ne offre un esempio in una lapide (C. II 2477) posta da *decem civitates Gallaciae* a memoria di un'opera pubblica dedicata, a comuni spese ed in forma ufficiale, nell'ultimo anno di Vespasiano, quando cioè senza dubbio essa formava una sola diocesi con l'Asturia.

Del resto una obiezione validissima contro l'ipotesi del Kornemann è stata mossa dal Braun (*Die Entwicklung etc.* p. 31 ss.) il quale pone in rilievo la illogica ripartizione delle forze militari nelle due presunte diocesi di *Callaecia* e di *Asturia et Cantabria*. Il confronto dei limiti di queste con le notizie di Strabone intorno alle guarnigioni rispettivamente stanziati nelle due diocesi augustee, porta nell'assurda conclusione che, delle tre legioni rimaste nella provincia fino al regno di Claudio, due, la VI e la X, avrebbero presidiato la Callaecia, conquistata fin dal tempo di Cesare; una sola, la IV Macedonica, residente non lungi da Iuliobriga, avrebbe dovuto bastare per l'Asturia e la Cantabria appena sottomesse. Inoltre, da un più attento esame del testo di Strabone il Braun è venuto alla conclusione che anche secondo i limiti da questo assegnati alle diocesi, il territorio soggetto al secondo legato aveva principio non già, come opina il Kornemann, dal confine tra la Callaecia e l'Asturia, bensì dall'*ἀνάκλις ἐκ τοῦ ὄρεος* che divideva quest'ultima dalla Cantabria.

Tale conclusione è confermata da un altro indizio trascurato da quanti finora si occuparono della questione.

Un diploma militare del 60 (C. III p. 845 D. II) accorda il congedo, a servizio compiuto, ai soldati della *cohors I Asturum et Callaecorum*. Tenuto conto della durata del servizio militare negli *auxilia* e della permanenza dei soldati nei corpi dove erano stati in origine arruolati, se ne deduce che la coorte esisteva già prima del regno di Claudio, prima cioè della riduzione delle diocesi augustee. I criteri etnografici seguiti nel reclutamento dei popoli iberici, la distinzione esistente a questo riguardo tra Asturi e Galleci,

resa ancor più sensibile dalla diversa antichità del dominio romano nei due paesi e dalla precedente divisione amministrativa, il carattere infine prettamente militare delle due diocesi augustee del NO, rendono difficilmente ammissibile che Asturi e Gallaeci potessero esser fusi in una medesima unità degli *auxilia* se i rispettivi territori fossero stati amministrativamente e militarmente distinti. Ne risulta, a mio avviso, una prova indiretta che l'Asturia e la Callaecia già prima di Claudio, cioè a dire nell'ordinamento di Augusto, erano riunite in un solo distretto (ved. BM. 1915 fasc. I).

Per queste ragioni anzi che seguire il Kornemann nella sua congettura preferiremo ritornare alla comune opinione che nel periodo augusteo la Hispania citerior fosse divisa in tre diocesi, rispettivamente denominate: *Asturia et Callaecia*, *Cantabria* e *Tarraconensis*.

Quello che v'ha di certo nell'argomentazione del Kornemann è la confutazione dell'errore nel quale erano caduti l'Ursin (De Lusitania prov. Rom. p. 58) ed il Boissevain (De re mil. prov. Hisp. p. 15 ss.) allorché attribuirono a Tiberio la divisione della provincia in diocesi. A parte le più speciali questioni cronologiche non v'ha dubbio che le diocesi della Spagna trassero origine dal nuovo ordinamento di Augusto; l'ipotesi di una più remota origine nella età repubblicana se può essere sostenuta con qualche fondamento a proposito dei *conventus iuridici* (cfr. Schulten, *Conventus*, vol. II p. 1190) non è egualmente ammissibile per le diocesi, almeno per quelle della nostra provincia. I criteri seguiti nella ripartizione del territorio di questa nelle tre diocesi ed i concetti informativi del nuovo ordinamento dimostrano come una precedente divisione della H. citerior non avrebbe avuto luogo ad essere se non su basi molto diverse per le quali manca ogni indizio sia positivo che analogico.

Infatti, le diocesi augustee della Spagna si presentano sotto un triplice aspetto, militare, giudiziario, finanziario: i primi due corrispondenti ai principii direttivi della istituzione, l'altro subordinato alla massima della necessaria coesistenza tra autonomia amministrativa ed autonomia finanziaria. I due criteri militare e giudiziario, vennero applicati nell'ordinamento augusteo contemporaneamente sì, ma su territorio diverso, come richiedevano le diverse condizioni delle varie regioni della provincia. La maggior parte di essa, già da tempo pa-

cificata e profondamente penetrata dalla civiltà romana, costituì una sola diocesi di carattere esclusivamente giudiziario; le regioni del NO assoggettate di recente e non ancora al sicuro da possibili ribellioni, furono suddivise in due diocesi e queste di carattere prevalentemente militare (Strabo 3, 4, 20). Perciò quando, durante il regno di Claudio, fu ritirata dalla Spagna la legione IV Macedonica, costituente la guarnigione della diocesi centrale, questa venne in certo modo a perdere la sua ragione di essere e si rese necessaria una nuova ripartizione. Secondo il Kornemann, l'Asturia fu allora unita alla Callaecia, la Cantabria alla Tarraconensis; secondo gli altri (escluso il Marquardt che non fa accenno in proposito), si verificò allora la sola fusione della Cantabria con la Tarraconensis. A parte queste divergenze, sul fatto in genere non può sorgere dubbio: di fronte alle tre diocesi di Strabone le fonti epigrafiche ne conoscono soltanto due, e di queste soltanto menzionano i legati; l'ipotesi che al terzo legato possano venire riferite le iscrizioni nelle quali ricorre *legatus iuridicus Hispaniae* senza indicazione specifica di diocesi, è stata dal Mommsen riconosciuta inammissibile (EE. IV p. 125). La Hispania citerior fu dunque a partire dalla metà del I sec. divisa in due dioecesis: *Asturia et Callaecia* e *Tarraconensis*.

b) Amministrazione delle diocesi.

Da Augusto a Claudio.

Strabone (3, 4, 20), unica fonte per quanto riguarda le tre diocesi Augustee, non solo attesta come dette diocesi fossero rette da altrettanti legati, ma fornisce anche notizie sull'ufficio di questi ultimi. Da lui sappiamo che il legato della *Tarraconensis* aveva per compito esclusivo l'amministrazione della giustizia, a cagione della quale durante l'inverno risiedeva per lo più a Tarraco od a Nova Carthago riservando all'estate il giro della regione interna. La competenza invece dei due legati delle diocesi del NO consisteva principalmente nel comando delle truppe ivi stanziate: però il regime militare qui era sottoposta quella parte della penisola non esclude del tutto la funzione giudiziaria; soltanto si può ritenere che questa venisse esercitata appunto in conseguenza di tale regime e, trattandosi di regioni ancora poco avanzate nella romanizzazione, fosse contenuta dentro limiti abbastanza ristretti.

Nessun nome dei legati anteriori a Claudio è pervenuto fino a noi, nè abbiamo

esplicite notizie sulla loro condizione. Per il legato della *Tarraconensis*, privo di comando militare, si può senz'altro asserire che già fin da quel tempo fosse scelto nella categoria dei praetorii. Per quelli delle altre diocesi può sorgere questione in quanto dapprima ambedue, poi la sola *Asturia et Callaecia*, ebbero per guarnigione un esercito consolare (v. *Presidio*). Quindi, se da un lato la subordinazione dei legati delle diocesi al legato consolare della provincia porterebbe ad assegnare i primi indistintamente alla categoria degli ex-pretori, dall'altro la necessaria superiorità del comandante in capo sul comandante di legione sembrerebbe richiedere in loro un grado più elevato. Quale dei due criteri fosse seguito è incerto, nè l'amministrazione dell'*Asturia et Callaecia* nel periodo compreso tra la nuova ripartizione a tempo di Claudio e la riduzione del presidio ad una sola legione può fornire indizi analogici, giacchè sui tre legati che il Kornemann (PW. p. 719 s.) vuole reggessero la diocesi in quel tempo sarà necessario fare alcune riserve.

Dal punto di vista amministrativo il rapporto tra i legati delle diocesi ed il governatore della provincia è analogo a quello tra *legatus proconsulis* e *proconsul*; ne differisce però per l'origine dell'autorità di detti legati, la quale emana direttamente dall'imperatore come dimostra il titolo di *legatus Augusti*. La delegazione ha luogo per singole funzioni, giudiziaria per la *Tarraconensis*, militare per le altre due: una delegazione collettiva del governo delle singole diocesi non sarebbe conciliabile con le diverse esigenze di queste, che per l'una escludevano assolutamente il comando militare, per l'altra riducevano al minimo, se non addirittura a nulla, la giurisdizione civile.

Dopo Claudio.

Per questo periodo occorre distinguere tra le due diocesi nelle quali fu a partire da Claudio divisa la provincia. In generale però va rilevato come i germi di autonomia già contenuti nell'ordinamento augusteo acquistassero vigore per la definitiva pacificazione dell'*Asturia* che condusse ad un perfetto parallelismo nell'amministrazione delle due diocesi e quindi nei loro rapporti con la provincia. Reciprocamente indipendenti dal punto di vista giudiziario e finanziario i due distretti avevano comune soltanto la subordinazione al legato consolare della Hispania citerior. Esaminammo se, e quando venisse sciolta da que-

sto vincolo l'*Asturia et Callaecia*: è certo però che già nel I secolo tanto questa che la *Tarraconensis* venivano in fatto rette come provincie autonome e l'appellativo *provincia* viene loro attribuito nelle fonti epigrafiche (v. oltre).

α) *Asturia et Callaecia.*

Il carattere militare della diocesi si conservò anche dopo Claudio: il legato, continuò ad essere il comandante delle due legioni acquisite nel paese. Però per il diffondersi della civiltà e degli usi romani la funzione giudiziaria venne man man svolgendosi a fianco della militare, tanto che quando le circostanze consigliarono e le condizioni della regione permisero una ulteriore e definitiva riduzione del presidio, questa non compromise la esistenza della diocesi, ma soltanto modificò la posizione del legato ad essa preposto. Il comando delle truppe non richiedeva più altro ufficiale superiore al legato dell'unica legione rimasta nell'*Asturia*, e d'altronde l'amministrazione della giustizia esorbitava dalla competenza di quest'ultimo; quindi la necessaria separazione delle due funzioni e la limitazione delle attribuzioni dell'antico legato della diocesi alla sola funzione giudiziaria, attestata dai titoli di *legatus Augusti iuridicus*, *legatus iuridicus*. La cumulatione dei due uffici non era esclusa, e di essa serba memoria il *legatus Augusti per Asturiam et Gallaeciam dux legionis VII Geminae* del secolo III (C. II 2634), e forse anche il *leg(atu)s leg(ionis) VII Geminae) piae felicitis iuridic(us) Asturicae et Callaeciae* (C. VI 32412): è però per lo meno dubbio se a casi analoghi si riferiscano le iscrizioni dove si ha soltanto *legatus Augusti* senza l'aggiunta *iuridicus* (C. X 4750. XI 1183. AE. 1897 n. 19. Cfr. Kornemann op. cit. p. 720).

Legati.

Per il periodo anteriore a Domiziano due soli nomi si possono fare:

D. Cornelius Maecianus, nel 79 (C. II 2477 = 5616). L'ipotesi che egli fosse legato della VII Gemina menzionata più oltre nella iscrizione, già accolta dall'Hübner (C. II 2477), è stata da lui stesso abbandonata in seguito (ib. 5616). D. Cornelius Maecianus *leg(atu)s Aug(usti)* è ricordato insieme al governatore della provincia ed al procuratore della diocesi ad indicare il tempo in cui l'epigrafe stessa fu posta; nulla quindi risulta circa la sua condi-

zione. Non figura tra i consoli finora conosciuti.

T. Vinio, nel 68, Svetonio (Galba 14) lo dice « legatus eius (= Galbae) in Hispania »; Plutarco (Galba 4) erroneamente gli attribuisce il comando di una coorte pretoria; Tacito (hist. I, 48) non accenna alla posizione di lui a tempo dell'elezione di Galba limitandosi a menzionare i precedenti uffici di comandante di legione e di proconsole della Narbonensis. Il confronto della notizia di Svetonio con l'altra, benché errata nei particolari, di Plutarco può condurre ad attribuire a Vinio un comando militare nella Spagna. Nella incertezza se egli fosse a capo dell'intera diocesi o soltanto di una delle legioni colà acquantierate, e più specialmente di quella che proclamò Galba, la prima ipotesi risulta preferibile per avere Vinio già anni prima ottenuto il comando di legione. Non senza ragione dunque il Kornemann (op. cit. I, c.) annovera senz'altro T. Vinio tra i legati di *Asturia et Callaecia* in base alle sole fonti sopra citate. Vinio nel 68 era tuttora pretorio.

A questi due nomi il Kornemann (l. c.) ne aggiunge un terzo: M. Ulpus Traianus il quale, secondo lui, avrebbe retto la diocesi prima dell'88. Da Plinio (Pan. 14) risulta che Traiano condusse legioni dalla Spagna in Germania durante la guerra Germanica di Domiziano (cfr. Mommsen, H. 3, 120). La natura del suo ufficio nella Spagna non è meglio precisata, ma, come vedemmo, è da ritenere che egli fosse legato dell'intera provincia (v. p. 803).

Dei legati posteriori a Domiziano ricorrono frequenti menzioni nelle epigrafi, le quali permettono di stabilire la loro provenienza dalla categoria dei praetorii. Il titolo è:

legatus Augusti Asturiae et Callaeciae (C. X 4750 cfr. XI 1183) o *per Asturiam et Gallaeciam* (C. II 2634. BI. 1896 p. 754).

legatus Augusti iuridicus Asturiae et Gallaeciae (C. VI 1486 = XIV 3995. VIII 2747; 18273. XII 3170). C. VI 1507; *leg(ato) Aug(usti) [et] iuridico Asturiae et Gallaeciae* cfr. XII 3170 dove lo stesso personaggio ha il titolo normale.

iuridicus Asturiae et Callaeciae (C. VI 32412). C. XII 3172 ... *iurid(icus) Asturiae et Callaeciae* è forse avanzo di una forma più completa del titolo.

Nelle iscrizioni della diocesi:

legatus Augusti (C. II 2477).

legatus iuridicus (C. II 2415).

Le varie forme si trovano promiscuamente

senza distinzione di tempo; l'aggiunta *iuridicus* apparisce prima della metà del sec. I (C. VIII 2747. 18273).

Si conoscono alcuni nomi di legati:

L. Albinus Saturninus (C. X 4750). Tra la fine del sec. II ed il principio del sec. III. Contrariamente all'opinione del Waddington (Fasti prov. Asiae p. 267) che ne pone il consolato dopo il 221, costui probabilmente fu console a tempo di Settimio Severo (Cfr. Vaglieri, *Consules*, vol. II p. 939).

L. Caelius Festus *leg(atus) imp(eratoris) Antonini Aug(usti) Asturiae et Callaeciae* (C. XI 1183). Secondo il Borghesi (IV, 128 cfr. VIII, 324; 329) del tempo di Antonino Pio; secondo il Renier (ib. IV, 128) ed il Liebenam (Forsch. I p. 237) del tempo di Caracalla. Il Dessau (Inscr. sel. I 1079) torna, con ragione, all'opinione del Borghesi.

C. Caetronius (?). Questo nome restituisce l'Hübner in una iscrizione di Bracara estremamente corrotta, (C. II 2423) nella quale si legge: *C. Caleroni ... c. v. leg. Augg. ... ctis legato ... ic ... gust. procos ...*

... Fuficius Cornutus. Sotto Traiano (BI. 1896 p. 254).

Q. Lollianus Plautius Avitus (C. VI 32412). Secondo il Liebenam (op. c. p. 236 cfr. 60) dopo il 170.

Q. Mamilius Capitolinus (C. II 2634); III secolo (Liebenam op. c. p. 238 cfr. Borghesi IV, 150. V, 399).

L. Novius Crispinus Martialis Saturninus (C. VIII 2747. 18273). Console designato nel 150: la legazione di Asturia et Callaecia è di parecchi anni anteriore perchè tra questa ed il consolato intercedono tre altri uffici: quindi verso il 140 (Liebenam op. c. I, p. 235).

Sex. Pedius Hirrutus Lucilius Pollio (C. VI 1486 = XIV 3995). Tempo indeterminato.

L. Ranius Optatus Acontianus (C. VI 1507. XII 3170). A lui viene pure riferito il frammento C. XII 3172. Le iscrizioni per ragioni paleografiche sono attribuite al sec. III: le due integre menzionano il consolato, ma di questo non si conosce la data precisa, il Borghesi (IV, 133) lo pone circa il tempo di Alessandro Severo. La legazione cade tra la fine del II ed il principio del III secolo; non dopo il 216-217. (Cfr. Liebenam op. c. I, p. 62. Klein, *Verwaltungsbeamte* I, p. 172).

... Triarius Ma[gnus?] (C. II 2415). Secondo l'Hübner del tempo di Caracalla (Cfr. Kuhn, *Verfass.* 2 p. 182).

A questi va aggiunto un anonimo che una lapide frammentaria di Praeneste (C. XIV 2941) designa: [*leg(atus) Aug(usti) provin-* *ciarum) As[uriae et C]allaeciae. L'ufficio da lui rivestito di [pr]aefectus frumenti dandi ex s(enatus) c(onsulto) lo dimostra anteriore alla fine del II secolo e quindi legato della diocesi prima della probabile riforma di Caracalla.*

β) *Tarraconensis.*

Sul carattere delle attribuzioni del legato non è il caso di ritornare. Esso è designato nelle epigrafi coi seguenti titoli:

legatus provinciae Hispaniae (C. VIII 14291), *Hispaniae* (C. VI 31802), *citerioris Hispaniae* (C. V 6974-75), *Hispaniae citerioris* (C. V 6976-77, 6980).

legatus Augusti iuridicus provinciae Hispaniae citerioris Tarraconensis (C. XII 1802), *Hispaniae citerioris Tarraconensis* (C. XII 3167).

legatus iuridicus provinciae Hispaniae Tarraconensis (C. II 3738).

legatus iuridicus (C. II 4113).

iuridicus Hispaniae citerioris (C. VIII 8421, IX 1572).

praefectus iuri dicundo Hispaniae citerioris (C. IX 1571 cfr. le tre precedentemente citate).

δικαιοδότης Σ[πανίας] δικιήσεως Ταρρακων[ισίας] (EE. IV p. 223).

Il titolo *iuridicus* apparisce per prima volta dopo Domiziano (C. XII 3167); dalla iscrizione non risulta se esso fosse usato anteriormente ad Adriano, cui comunemente si suole attribuire la istituzione dei iuridici, forse il legato ricordato nella epigrafe rivestì la carica prima di quel tempo, ma l'epigrafe stessa è posteriore alla sua legazione e questa potè esservi menzionata col nuovo titolo. In ogni modo bisogna convenire col Mommsen (EE. IV p. 224) che nella *Tarraconensis* il *iuridicus* esisteva se non di nome, certo di fatto, fino da Augusto (cfr. Strabo 3, 4, 20).

Il nome del più antico legato a noi noto, forse del tempo di Nerone, è dato da Plinio (n. h. 19, 55 cfr. Plin. iun. Ep. 3, 6, 17), il quale indica anche la sua condizione di « *vir praetorius* »; e pretorii sono del pari i legati menzionati nelle fonti epigrafiche. Si conoscono:

... *Allius Maximus*. Nel 280 (C. II 3738).

Q. Caecilius Marcellus Dentilianus. C. VIII 14291). Fu pretore sotto Adriano; console nel 167 (C. III p. 888 D. XLVI). Il Liebenam (p. 226) lo pone nella Spagna circa il 150.

Q. Caecilius Novatilianus (C. II 4113, IX 1571, 1572). Secondo il Borghesi (V, 396) del tempo di Gordiano (Cfr. Mommsen, Mem. Inst. 2, 23).

Ti. Claudius Quartinus (C. XII 1802 cfr. II 2959, Dig. 48, 18, 1). Sotto Traiano ed Adriano, ancora nel 119 (C. II l. c.). Erroneamente l' Hübner opina che costui reggesse l'intera provincia sebbene pretorio.

... *Fulvius Maximus*. C. XIII 8007: *Divum sodalis consul [ex] verno die et post Sicanos postque Picentis v[ir]o]s ac mox Hiberos [ella]s Venetos Delmatas...* etc. *Germaniarum con[s]ularis Maximus* etc. Secondo l' Hübner (Al. 1864 pp. 225 e 397) *Hiberos [ella]s* sarebbe da intendere come una provincia iberica ed una gallica. In contrario l' Henzen (Jahr. f. Ver. v. Alterth. in Rh. 37 p. 151 ss.). Secondo il Liebenam (op. c. p. 161) si tratterebbe della *Hispania citerior*. In tal caso, seguendo un ufficio pretorio, Massimo non potè essere che *iuridicus*; a questa carica evidentemente allude anche lo Zangemeister (C. I. c.) quando lo dice *legatus praesidis* non altrimenti concepibile in una provincia imperiale. Però l'ipotesi dell' Hübner non può essere del tutto scartata e resta il dubbio che possa trattarsi di un proconsole della Baetica. È controverso se costui sia il console del 263 C. *Fulvius Maximus* (C. XII 4324, Mommsen ib. Add. p. 845, Zangemeister C. XIII l. c. cfr. Vaglieri, *Consules*, vol. II p. 1011).

Q. Gilius Atilius Agricola. (C. V 6974-6977, 6980). L' Hübner (C. II 2959) lo ritiene governatore pretorio della provincia, più giustamente il Mommsen (C. V p. 785) lo dice *legatus iuridicus*. Del tempo di Domiziano perchè sotto Nerva era legato della Belgica.

T. Julius Maximus Ma... *Brocchus Servilianus A. Quadron[us] L. Servilius Vatia Cassius Cam...* (C. XII 3167). Se il *bellum Dacicum* cui prese parte, probabilmente quale tribuno di legione, è quello di Domiziano, come arguisce il Renier (Borghesi IV p. 214) dalla omessa menzione del nome dell'imperatore, la legazione può venire assegnata al regno di Traiano.

... *Largius Licinius*. Plinio (n. h. 19, 35): « *Lartio Licinio praetorio viro iura reddenti in Hispania Cathagine paucis his annis scimus accidisse etc.* » non lascia dubbio sulla qualità di legato della diocesi. Probabilmente a tempo di Nerone (cfr. Plin. ep. 3, 6, 17). Il Liebenam (op. c. p. 224) dice che morì governatore della provincia ma non cita fonte: forse,

per ciò che riguarda la carica, egli si fonda su Plinio (n. h. 31, 24) « Larcio Licino legato pro praetore », ma è probabile che *praetor* qui stia ad indicare, come talvolta in Tacito, il governatore della provincia.

? C. VIII 8421 ... s. *iridici Hispaniae citerioris* etc.

? C. VI 31801 ... [*leg*]ato *Achaiae leg(ato) Hisp[aniae]* etc. Cfr. NS. 1890 p. 286.

? EE. IV p. 323 ... *δικαιοδότην Σ[πανίας] διοικήσεως Ταρρακωνσίας*. Secondo il Mommsen (EE. I. c.) del III sec., forse verso la fine.

c) *Conventus*.

Prima e dopo la nuova ripartizione ciascuna diocesi constava di un certo numero di distretti minori, costituiti in vista dell'amministrazione della giustizia, i *conventus iuridici* (Vell. 2, 43) analoghi a quelli dell'Asia e dell'Illirico. La intera provincia ne comprendeva sette che Plinio (3, 18) enumera: *conventus Cartaginiensis, Tarraconensis, Caesaraugustanus, Cluniensis, Asturum, Lucensis, Bracarum*. Tutti traggono nome dal loro capoluogo: anche per i *conventus Asturum* e *Bracarum*, che in Plinio hanno denominazione etnica, le fonti epigrafiche conoscono i nomi di *Asturicensis* e *Bracaraugustanus*.

Di tutti i *conventus* ricorrono menzioni nelle epigrafi:

Conventus Asturum (C. II 4223. 6094. XII 1855). C. *Asturicensis* (C. II 4072: *Genio convent(us) Asturicensis*).

Conventus Bracaraugustanus (C. II 2416. 4123. 4204. 4236. 4257). *Bracarum* (4215). [*A*]ugustanus (2426 di Bracara Augusta).

Conventus Caesaraugustanus (C. II 4073. 4203. 4237. 4242. VIII 7070 add.).

Conventus Carthaginiensis (C. II 3412. 3413. 3418. 4189. 4200. 4252). A questo si riferisce anche C. II 3416 (Carthago nova): C. *Appule[is]o M. [f.] ... conventus ...*

Conventus Cluniensis (C. II 4198. 4233. VI 1454. 3853: ... [*Hispania ci*]teriore *con[ven]tus Cluniensis*] ... *Segont[ini]*).

Conventus Lucensis (C. II 4255).

Conventus Tarraconensis (II 3840. 4138).

I limiti dei singoli *conventus* non si possono determinare con precisione. Il confine tra il *conventus Bracarum* ed il *Lucensis* è incerto e così pure quello tra il medesimo ed il *conventus Asturum* cui probabilmente va attribuita la *civitas Zoelarum* sulla quale Plinio dà notizie contraddittorie (Plin. 3, 28, 19, 10). Imperfettamente noti sono del pari i

confini del *conventus Carthaginiensis* col *Cluniensis* e di ambedue con la provincia di Lusitania, anzi a quest'ultimo proposito la divergenza tra Plinio e Tolomeo (2, 5, 9) circa la provincia cui appartenevano i Vettones può far pensare a successive modificazioni (cfr. Detlefsen, Phil. 32 p. 614). Però in via approssimativa si può affermare che il *conventus Bracaraugustanus* corrispondeva alle attuali provincie portoghesi di Tras-os-montes e Minho ed alla estremità SE della Galizia; il *Lucensis* al resto della Galizia; il *conventus Asturum* all'Asturia ed all'antico regno di Leon; il *Cluniensis* alla vecchia Castiglia e provincie Basche; il *Caesaraugustanus* all'Aragona e Navarra; il *Tarraconensis* alle provincie di Catalogna e Valencia; il *Carthaginiensis* a quelle di Murcia e Nuova Castiglia.

Per la ripartizione dei *conventus* nelle diocesi bisogna distinguere tra il periodo anteriore e quello posteriore al regno di Claudio. La controversia sulla costituzione delle tre diocesi augustee porta con sé una divergenza di opinioni circa la distribuzione dei *conventus* nelle due diocesi occidentale e centrale; il *conventus Asturum* viene assegnato alla prima dei sostenitori della originaria unione dell'Asturia con la Gallecia, all'altra dal Kornemann. Secondo la divisione da noi adottata all'*Asturia et Callaecia* avrebbero appartenuto i *conventus Asturum, Bracaraugustanus* e *Lucensis* alla *Cantabria* il *conventus Cluniensis*; alla *Tarraconensis* gli altri tre. La riduzione delle diocesi naturalmente modificò questa ripartizione, ma soltanto nei riguardi della *Tarraconensis* alla quale fu ammesso il *conventus Cluniensis*.

Sebbene la funzione originaria e principale dei *conventus* fosse intimamente connessa con l'ordinamento giudiziario, tuttavia essa non rimase circoscritta a questo campo.

Che i *conventus* funzionassero come distretti di leva è attestato dalle iscrizioni militari (v. *Reclutamento*); e d'altra parte dai titoli dei *flamines* risulta la loro partecipazione al *concilium provinciae* (v. p. 831).

Del riconoscimento ai *conventus* di una propria individualità rendono testimonianza le dedizioni fatte in loro nome non solo a privati (C. II 3416. 3418. 3486. 4123. 4138); ma anche a membri della famiglia imperiale (C. II 3412 ad Antonino Pio; 3413 a Giulia Mammea, ambedue poste dal *conventus Carthaginiensis*).

Una *tabula patronatus* (C. VI 1454) menziona espressamente il *concilium conventus*

Cluniensis e fornisce prova che il *conventus* aveva una propria assemblea: altre iscrizioni dimostrano come, al pari dei Comuni, i *conventus* conoscessero il culto del Genius (v. *Culti*) e praticassero, indipendentemente dalla provincia il culto degli Augusti. Però manca ogni traccia di autonomia amministrativa e finanziaria: il *conventus* non ha propri funzionari, dipende bensì da quelli preposti alla diocesi.

7. — Ordinamento finanziario.

a) Censimento.

Come in tutte le provincie imperiali, nella Hispania citerior il censimento era per lo più affidato al governatore della provincia e soltanto in via eccezionale ad un funzionario appositamente inviato. Dell'uno e dell'altro caso serbano memoria le fonti epigrafiche le quali nominano:

legatus Augustorum provinciae Hispaniae citerioris item censitor Hispaniae citerioris:

Q. Hedi Rufus Lollianus Gentianus del tempo di Settimio Severo e Caracalla (C. II 4121).

legatus Augusti censibus accipiendis Hispaniae citerioris:

Q. Plotius Romanus, posteriore a M. Aurelio e forse anteriore a Settimio Severo (C. VI 332 cfr. Borghesi V p. 395).

Il censimento generale della provincia aveva per base quello delle minori circoscrizioni di essa. Abbiamo documenti che per la Hispania citerior nel procedere alle operazioni del censo si teneva conto non solo della suddivisione in *conventus* ma anche delle unità etniche in questi comprese. Si conoscono infatti:

censitor [conve]ntus Cae[sar]augusta[m]:
... ionius ... (C. VIII 7070 cfr. p. 1850).
tribunus laticlavus [regionis] VII gemin[ae] at census accipi[en]dos civitatium XXIII
... *Vasconum et Vardulorum:*

C. Mocconius Verus (C. VI 1453).

Gli atti dovevano essere depositati in un archivio centrale, presumibilmente identico al *tabularium censuale* ricordato in una iscrizione di Tarraco (C. II 4248); la probabile importanza di questo in ordine alle contribuzioni delle città alla cassa provinciale non contraddice al rapporto con l'ufficio imperiale del censo, perchè appunto il censimento forniva i dati necessari alla ripartizione proporzionale della contribuzione suddetta,

Alla sorveglianza dell'archivio erano preposti *commentarienses* e *tabularii*, i primi non ricordati nelle iscrizioni superstiti della Hispania citerior, gli altri menzionati più volte se, come sembra, i liberti imperiali addetti all'ufficio del governatore col titolo di *tabularius provinciae Hispaniae citerioris*, avevano speciale rapporto col censimento (ved. vol. III p. 109 ss.).

b) Imposte.

Nell'età repubblicana la provincia fu gravata da contribuzioni in denaro ed in natura. La prima notizia in proposito si riferisce a tempo anteriore alla costituzione della provincia stessa e riguarda l'esazione degli *stipendia* dovuti dalle città, ordinata nel 206 da Scipione onde provvedere al pagamento delle truppe ammutinate (Liv. 28, 25, 9). La conquista della parte meridionale della penisola essendo allora poco avanzata, le città *stipendiarie* messe a contribuzione in quella circostanza dovevano appartenere al territorio assegnato poi alla Hispania citerior. Un accenno più esplicito si ha per il 205 allorchè ricondotti all'obbedienza gli Ausetani e gl'Illergeti, i proconsoli Lentulo ed Acidino raddoppiarono ai vinti lo *stipendium* per quell'anno, obbligandoli inoltre a fornire frumento e vesti per l'esercito (Liv. 29, 3, 5).

Al tributo, comune del resto a tutte le provincie romane, Catone aggiunse una imposta speciale sulle miniere di ferro e d'argento (Liv. 34, 21, 7). Queste le imposte di carattere ordinario.

Se le contribuzioni in natura avessero anch'esse eguale carattere non risulta dalle fonti, sebbene l'abbondanza dei prodotti del suolo nella provincia lo renda probabile. È certo che prestazioni di tal genere erano esatte in tempo di guerra dalle popolazioni soggiogate ed Appiano (Hisp. 54) ricorda ancora la contribuzione in vesti, bestiame ed ortaggi imposta da Lucullo agli Intercatienses durante la guerra Celtiberica. Del resto le imposizioni a carattere straordinario non rimasero circoscritte ai generi ed alla misura richiesti dalla necessità, ma, per l'arbitrio dei governatori, eccitati dalla ricchezza della regione, assunsero spesso l'aspetto di veri e propri ladroncelli costituendo, se non l'unica, una delle principali cause delle incessanti ribellioni degl'indigeni.

L'Impero disciplinò qui, come altrove, il regime tributario conservando le antiche imposte ed introducendone delle nuove.

L'annuo tributo corrisposto dalle città provinciali è ricordato in una iscrizione (C. II 3664) dove è questione di un legato di 90000 sesterzi lasciato al municipio di Ebusus *ut ex eis quodannis (sic) tributum Romanis penderetur et ne cives iniquo tempore tribula pendere cogentur reliqua VI milia fenerentur et ex usuris ludi ederentur quodannis* etc. Significato diverso, e forse più generico, ha la parola *tributum* in un'altra iscrizione (C. II 3424) riguardante una statua che un *L. Aemilius Senex heres sine deductione XX vel tributorum ex CCL libris argenti fecit*.

Nelle contribuzioni in natura vennero mantenute; le anfore di Testaccio recano infatti talora la scritta *fisci rationis patrimonii provinciae Tarraconensis* (ved. I § 6).

Le iscrizioni contengono pochi accenni alle imposte indirette istituite nella età imperiale.

La *XX hereditatum* oltre che nella iscrizione sopra citata è ricordata nelle epigrafi dei funzionari addetti alla sua amministrazione (ved. pag. seg.).

La menzione di *socii quinquagen(simae)* (C. II 5064), probabilmente riferibile ad uno dei *portoria*, permette di argomentare che i prodotti della Hispania citerior erano sottoposti ad un dazio inferiore a quelli delle Gallie, e forse della maggior parte delle altre provincie, e costituisce una testimonianza della persistenza del sistema di riscossione per appalto che l'Impero ereditò dalla Repubblica.

c) *Funzionari addetti all'amministrazione finanziaria.*

α) *procuratores Hispaniae citerioris.*

Come in tutte le provincie imperiali così anche nella Hispania citerior a capo dell'amministrazione finanziaria era un procuratore, designato nelle epigrafi coi seguenti titoli:

procurator provinciae Hispaniae citerioris (restituito in C. VI 1638; incerto II 4135).

procurator Caesaris Augusti in Hispania provincia (NS 1902 p. 124)

e nelle iscrizioni della provincia:

procurator Caesarum (C. II 3840).

procurator Augusti (ib. 4139. 4225. 4226).

Il procuratore della Hispania citerior apparteneva alla classe più elevata dei procuratori finanziari delle provincie; era *ducentarius* (Cyprian. ep. 67, 6).

Le epigrafi ci hanno tramandati alcuni nomi:

M'. Acilius Rufus (C. II 3840). Il titolo di *procurator Caesarum* riporta ai primi tempi

dell'Impero; è più probabile fosse procurator di due imperatori consecutivi, come Augusto e Tiberio, che non di M. Aurelio e L. Vero detti generalmente *Augusti*.

... Aelius Ianuarius (C. II 4135). Nella iscrizione è perita l'indicazione dell'ufficio da lui rivestito nella *provincia Hispania citerior Tarraconensis* (C. I. c.) Tale ufficio è menzionato tra una serie di procuratele (*hereditatum, Hosdroenes, Syriae Coelis, vectigalium Illyricorum*) e la duplice carica di *praeses* delle due Mauretaniae. Si può quindi ritenere certo che si debba restituire *procurator* e non *praes(es)*. È posteriore a Severo.

Q. Caecilius Fronto (C. II 4139).

Q. Licinius Silvanus Granianus (C. II 4225. 4226).

Q. Octavius Sagitta (NS 1902 p. 124). Per il titolo *procurator Caesaris Augusti*, va attribuito ai primi tempi dell'Impero. Resse la procura per 15 anni (NS I. c.).

? (C. VI 1638).

β) *procuratores Asturiae et Gallaeciae.*

Accanto a questo, che sembra il capo dell'amministrazione finanziaria, le fonti epigrafiche ricordano anche un

procurator provinciae Hispaniae citerioris Asturiae et Gallaeciarum (C. V 534).

procurator Hispaniae citerioris per Asturiam et Callaeciam (C. VI 1620 cfr. XIII 1812).

procurator provinciae Asturiae et Gallaeciae (C. XII 1855. Probabilmente anche AE 1907 n. 152).

procurator Asturiae et Gallaeciae (C. II 2643. VI 1599).

anch'esso detto nelle iscrizioni della diocesi

procurator Augusti (C. II 2477. 2642) o *Augustorum* (5678).

A questo secondo procuratore, la cui sfera d'azione abbracciava una delle due diocesi della provincia, si è voluto attribuire autorità di governatore (Hirschfeld, Die ritterliche Provinzialstatthalter p. 6 n. 39 in Sitzungsber. Berl. Akad. 1889).

Gli argomenti addotti a sostegno di questa ipotesi sono due: la menzione del *procurator* nella datazione di una epigrafe di Aquae Flaviae (C. II 2497) e l'analogia del *procurator Liburniae* governatore di questa parte della Dalmazia.

Ma la speciale funzione risulta per il *procurator centenarius provinciae Li[burniae cum] iure gladii* (C. III 1919 cfr. 12813), non

risulta invece per i procuratori dell' Asturia et Gallaecia i titoli dei quali mai contengono accenno al *ius gladii*. Inoltre la iscrizione di Aquae Flaviae non è datata mediante la citazione del solo *procurator*, ciò che costringerebbe a ritenerlo governatore di quella parte della provincia, ma sono in essa enumerati anche il legato consolare della provincia stessa, il legato della diocesi, e la legione ivi residente. In questa lista delle autorità della diocesi trova ragionevolmente il suo luogo il procuratore, senza bisogno di supporre con l' Hirschfeld che egli fosse a capo del distretto sotto altra veste che quella d'incaricato dell'amministrazione finanziaria del distretto stesso.

È bene notare a questo riguardo, come le due iscrizioni di procuratori dove l'appellativo *provincia* attribuito all' *Asturia et Gallaecia*, sembrerebbe accreditare l'opinione dell' Hirschfeld, trovano contrapposto in altre dove il funzionario in questione è detto *procurator provinciae Hispaniae citerioris Asturiae et Gallaeciarum* o *per Asturiam et Gallaeciam*.

I due titoli non corrispondono ad epoche diverse perchè un *procurator provinciae Asturiae et Gallaeciae* (C. XII 1855) ed il *procurator provinciae Hispaniae citerioris Asturiae et Gallaeciarum* (V 534) appartengono entrambi al regno di Traiano: si ha dunque la prova del rapporto di dipendenza di questo funzionario dall'amministrazione centrale della provincia, dipendenza la quale non depone certamente in favore della supposta autonomia amministrativa dell' *Asturia et Gallaecia*.

Il grado del funzionario è poi inconciliabile con l'ufficio che si vorrebbe a lui affidato. L' *Asturia et Gallaecia* costituiva una diocesi a se e come tale aveva un legato pretorio; essa era inoltre sede di una legione il comandante della quale apparteneva anch'egli alla medesima categoria dell'ordine senatorio. Non è possibile che a questi venisse preposto, in forza dei poteri di governatore, un semplice cavaliere investito di una modesta procuratela centenaria, la quale apparisce talora occupata anche da chi non aveva compiute tutte e tre le *militiae equestres* (C. XII 1855).

Tale posizione è invece conciliabile con le attribuzioni finanziarie e la inferiorità di categoria del *procurator Asturiae et Gallaeciae* di fronte al procuratore ducenario della provincia permette di scorgere in quello il primo tra i funzionari a questo subordinati.

Resta a spiegare come e perchè l'ammi-

nistrazione finanziaria della Hispania citerior fosse in tal modo ripartita tra due procuratori. Questa particolarità deriva, secondo me, da un complesso di cause.

È noto come nell'Impero romano le circoscrizioni finanziarie fossero costituite in base al solo criterio della loro importanza dal punto di vista redditizio di modo, che mentre alcuni distretti corrispondevano ad una sola provincia, altri, e se ne ha esempio nelle Gallie, ne comprendevano più d'una.

Sotto questo punto di vista la Hispania citerior era tra le più importanti provincie imperiali, così per la ricchezza di prodotti agricoli e minerari, come per la progredita romanizzazione e la conseguente prosperità dei suoi Comuni. A queste condizioni della provincia in genere, si univano le condizioni speciali dell' Asturia e della Gallecia. Per situazione geografica appartate dal resto della provincia queste due regioni erano naturalmente adatte a costituire un distretto a se e questo infatti costituivano dal punto di vista giuridico-amministrativo. La ricchezza mineraria, soprattutto della Gallecia, e la presenza di una guarnigione, al pagamento della quale si doveva provvedere bastavano a legittimare l'invio di uno speciale funzionario delle finanze; le difficoltà, che, per l'indole rivolta di popolazioni soltanto tardi interamente domate, dovevano sorgere nella riscossione delle imposte potevano rendere tale invio addirittura necessario.

Non credo quindi si debba esitare a comprendere i procuratori dell' *Asturia et Gallaecia* tra i funzionari addetti all'amministrazione finanziaria.

Di questi procuratori sono nominati:

L. Arruntius Maximus (C. II 2477=5616). Nel 79 d. Cr.

M. Bassaeus Rufus (C. VI 1599). Probabilmente sotto Antonino Pio, perchè prefetto del pretorio di M. Aurelio e L. Vero.

... Calpurnius Quadratus (C. II 2642).

... Flaccus Aelianus (C. II 5678). Dell'epoca di M. Aurelio e L. Vero se nella epigrafe si deve leggere *proc. A[n]gusto(rum)*.

T. Furius Victorinus (AE 1907 n. 152). Il testo litoriano dell'iscrizione ha: *proc. provinciae Hispaniae et Gall...*: l' Hülßen (Ausonia II 1907, 1) ha ricostruito *proc. provinciae Hispaniae [ci]t [proc. XL] Galliarum*: l' Héron de Villefosse (BA 1908 p. 124), ha osservato come il supplemento rendesse la riga eccessivamente lunga in confronto delle altre ed ha proposto *proc. provinciae [A]s[tur]iae*

et Gall(aeciae) ritenendo che il Ligorio avesse letto male per il cattivo stato della lapide. La ricostruzione dell'Héron è preferibile, più che per la ragione di spazio, per l'altra, da lui trascurata, della carriera di Furio Vittorino il quale rivestì la procuratela in questione subito dopo la *praefectura alae* e da quella passò all'ufficio di *procurator ludi magni* della categoria dei centenarii. Immediato predecessore di Basseo Rufo nella *praefectura praetorio*, fu anch'egli nell'Asturia e Gallecia a tempo di Antonino Pio.

(?) D. Iulius Capito (C. XII 1855). Il nome è perito nella iscrizione; nella parte superstite di questa si legge: ... *trib(uno) mil(itum) leg(ionis) II Adiutricis censori civilatis Remor(um) foeder(alae) procurator(i) imperatoris Nervae Traian(i) Caesaris Aug(usti) Germ(anici) Dacici Optimi provinc(iae) Astur(iae) et Callaec(iae) conventus Asturum*. Per il confronto di un'altra iscrizione (C. XII 1869) dedicata dai Remi a D. Iulius Capito [*cen[sor civ(italis) Remor(um)] foederatae*, il Renier l'ha attribuita al medesimo personaggio. La lapide è del 114-116.

C. Iunius Flavianus (C. VI 1620 cfr. XIII 1812). Posteriore ad Adriano.

Q. Petronius Modestus (C. V 534. 535). Sotto Nerva e Traiano.

...Truttedius Clemens (C. II 2643). L' Hübner (C. l. c.) per ragioni paleografiche attribuisce l'iscrizione alla fine del I secolo.

I predetti procuratori appartengono tutti all'ordine equestre; però in un gruppo d'iscrizioni della Gallecia dedicate durante il regno di M. Aurelio e L. Vero sono nominati col titolo di *procurator Augustorum* i seguenti liberti imperiali:

L. Aurelius Eutyches (C. II 2554).

Valens? (2556).

Zoilus (2552. 2553).

... emet... (2554).

Insieme a costoro comparisce anche il *beneficiarius procuratoris* (2552. 2553).

Trattandosi di un gruppo d'iscrizioni di carattere strettamente militare resta incerto se esse siano da riferire al capo dell'amministrazione finanziaria della diocesi.

γ) Funzionari del Fisco.

Ad un funzionario del fisco si riferisce probabilmente un frammento di base, del I secolo, trovato a Tarraco sul quale si legge: ... *Aug. q. ... ration ... divi Aug. ... d.*

Un *rationalis*, liberto di M. Aurelio e L. Vero, figura forse tra i dedicanti di una delle già citate epigrafi di S. Cristobal de Castro (C. II 2556); ma la ricostruzione del titolo, proposta dall' Hübner, non è sicura.

Alla cassa imperiale della provincia si può ritenere fosse addetto il *dispensator provinciae Hispaniae citerioris* (Plin. 33, 145); invece il *dispensator*, servo imperiale, noto per due iscrizioni di Asturica (C. II 2644. 2655) dipendeva dall'amministrazione del fisco, ovvero del *patrimonium*, per la diocesi di Asturia e Gallecia (cfr. Rostowzew, vol. III p. 111).

All'amministrazione del fisco era connessa quella delle miniere i proventi delle quali, dopo il loro parziale ritorno alla proprietà dello Stato, erano devoluti alla cassa imperiale. Per la Hispania citerior se ne conosce un solo funzionario:

M. Ulpius Aug. lib. Eutyches *procurator metall(orum) Alboc(olensium)* (C. II 2597).

δ) Funzionari della XX hereditatium.

Per l'amministrazione della XX *hereditatium* la Hispania citerior costituiva un distretto a se il quale aveva per capoluogo Tarraco (C. II 4184). Il *procurator* è detto nelle epigrafi:

procurator Augusti XX hereditatium per Hispaniam citeriorem (C. V 8659).

procurator ad XX hereditatium per Hispaniam citeriorem (NS. 1890 p. 173).

procurator ad XX per Hispaniam citeriorem (C. VI 1633).

Si conoscono soltanto:

P. Cominius Clemens (C. V 8659. NS 1890 p. 173).

C. Valerius Fuscus (C. VI 1633).

Dei funzionari subalterni sono nominati: *tabularius XX hereditatium* (C. II 2029. 3235. 4114).

a commentariis XX hereditatium Hispaniae citerioris (C. II 4184).

gli uni e l'altro liberti imperiali.

ε) Funzionari della XX libertatis.

L'amministrazione era in condizioni analoghe a quella della XX *hereditatium*. Nessun procuratore ci è noto; dei subalterni soltanto: *arkarius XX libertatis provinciae Hispaniae citerioris* (C. II 4189 Tarraco).

publicus vigesima libertatis praepositus (?) *arkae provinciae Hispaniae citerioris* (3664).

publici XX libertatis (ib. 4186 cfr. Mommsen Staatsr. I p. 331 n. 5).

Dalla iscrizione sepolcrale dell' *arkarius* risulta che anche rispetto a questa imposta la provincia costituiva un distretto autonomo e che il centro di questo era, al solito, Taraco.

8. — *Ordinamento militare.*

a) *Presidio.*

Poco si sa delle legioni che militarono nella Spagna nel periodo compreso tra la fine delle guerre civili ed il riordinamento delle provincie iberiche dopo la grande guerra Cantabrica.

Nostra unica fonte per questo periodo sono le monete di Acci, Caesaraugusta, Emerita, e Corduba ed i dati da queste forniti, quando non sono integrati da altre fonti, hanno valore limitato al tempo della deduzione delle colonie di veterani nelle rispettive città e sono privi di efficacia per la precisa determinazione delle sedi delle legioni da cui quelli provenivano.

Sulle monete di Acci sono nominate due legioni, la I e la II: l' errore di coloro che in passato vi lessero la menzione di una legione III o VI è stato messo in chiaro dalla esistenza di un esemplare dove i due numeri sono separatamente incisi sulle due facce della moneta (Delgado, Nuevo metodo etc. III p. 6 n. 1 cfr. tav. LXXXVI, 1). La menzione delle due legioni va riferita alla deduzione della colonia di Acci come dimostra il rapporto col cognome *Gemella* proprio della colonia stessa. La deduzione di Acci risale a Cesare o, al più tardi, ad Ottaviano prima della sua assunzione al principato; si tratta quindi di corpi militari residenti nella penisola già prima della guerra Cantabrica.

La I legione, non altrimenti nota, è probabilmente quella che fu privata del cognome di *Augusta* per insubordinazione durante la guerra sudeta (Dio Cass. 54, 11 cfr. Hübner C. II Suppl. p. LXXXVIII).

Nella II si può riconoscere la II legione che figura tra le truppe condotte da Cesare nella Spagna (bell. Alex. 53); la supposta identità di questa con la II Augusta non è provata (cfr. Vaglieri, vol. I p. 814) ma neppure impossibile.

Per la durata della loro permanenza nella penisola nulla concludono le monete di Acci recanti l'effigie di Augusto, di Tiberio e di Caligola (Cohen, Aug. 632-634; Tib. 93; Calig. 33) perchè ripetizioni di un tipo unico

ispirato esclusivamente al ricordo dell'origine militare della colonia. Le iscrizioni forniscono bensì qualche indizio che la II legione fu ancora nella Spagna dopo la fine della guerra, ma tali indizi sono scarsi e non riguardano la Hispania citerior.

Una V legione è nominata, insieme alla X, su monete di Corduba e di Emerita (Cohen, Augustus 549; 595; 605).

Difficilmente diversa dalla V legione che faceva parte dell' esercito di Cesare contro i figli di Pompeo (bell. Hisp. 30), essa piuttosto che con la legione Gallica, la *V Alaudae*, può essere identificata con quella coscritta da Cassio Longino nella provincia ulteriore (bell. Alex. 49. 52-54). Il suo accoppiamento con la X, costituisce un argomento in favore della provenienza dell' esercito di Cesare, perchè una X legione era compresa in quel medesimo esercito (bell. Hisp. I. c.).

Da quanto si è detto si può concludere: che queste quattro legioni I, II, V e X erano nella Spagna già dal tempo delle guerre civili; che la I e la II, in un periodo che oscilla tra la dittatura di Cesare ed il 27 a. Cr., furono stanziati su territorio della Citeriore, le altre due più verosimilmente nell'altra provincia; che infine esse quasi certamente parteciparono alla guerra Cantabrica. Tale partecipazione risulta: per la I dalla sua probabile identità con la legione degradata da Augusto; per la II e per la X dalla loro permanenza nella penisola dopo la pacificazione; per la V dalle monete di Emerita dedotta dopo la fine della guerra (Dio Cass. 53, 26, 1).

Durante la guerra non è il caso di parlare di presidii, bensì di eserciti combattenti i quali spesso operarono indifferentemente sul territorio dell' una o dell' altra delle due provincie. Quanto poi al periodo immediatamente seguente si può soltanto dire che le regioni allora sottomesse rimasero militarmente occupate senza che sia lecito determinare i particolari di tale occupazione così per la Cantabria, annessa alla provincia Citeriore, come per l' Asturia e la Gallecia ancora unite all' altra provincia.

Questo duplice corpo di occupazione costituì il presidio della Hispania citerior allorchè questa venne estesa fino all' Oceano. Non sappiamo di quante legioni constasse in origine tale presidio; è certo però che di esso fecero parte le tre legioni IV, VI e X i veterani delle quali già vivente Augusto erano stanziati a Caesaraugusta (Cohen, Augustus 663 cfr. Tiberius 101).

Di queste la VI e la X, erano con grande probabilità le stesse che avevano combattuto con Cesare (bell. Hisp. 30); la IV proveniva a quanto pare dall'esercito di Ottaviano ed era quella che ebbe il nome di *Macaedonica*.

A queste tre legioni va quasi sicuramente riferita la più antica notizia riguardante il presidio della Hispania citerior nell'età imperiale. Essa ne viene data da Strabone (3, 3, 8; 4, 20) il quale intorma che Tiberio, secondo quanto era già stato stabilito da Augusto, mantenne tre legioni sui territori assoggettati nella guerra Cantabrica. La sicurezza del riferimento proviene dal fatto che la permanenza nella provincia delle tre legioni suddette è provata anche per il tempo posteriore a Tiberio.

La IV *Macaedonica* ebbe la sua residenza nella Cantabria e più precisamente nelle vicinanze di Segisamo, dove ebbe quartiere Augusto durante la guerra e dove dopo la partenza della legione esisteva ancora una *statio* di *beneficarij*. (Oros. 6, 21, 3. Flor. 2, 33 cfr. Domaszewski, RM. 1890 p. 6; Arch. épigr. Mitth. 15 p. 189; WZ 1902 p. 101). Al suo soggiorno nella provincia allude una lapide funeraria (C. III 399) posta ad un *tribuno militum* in Hispania *leg(ionis) IIII an(nis) V*. Ne fu allontanata da Claudio, il quale la inviò in Germania, ed il suo allontanamento, permesso dalla ormai completa pacificazione della Cantabria, determinò, come vedemmo, la soppressione della diocesi omonima.

Rimasero la VI e la X acquarterate nell'Asturia. Almeno una di esse ebbe sede nel luogo dove fu poi la VII *Gemina*, la quale certamente occupò un campo già precedentemente costituito. È opinione diffusa che vi risiedessero entrambi, ma il Kornemann (Beitr. z. alt. Gesch. 1903 p. 325) ha avanzata l'ipotesi che già fin d'allora esistesse l'accampamento nella località detta *Castrum S. Christophori* (S. Cristobal de Castro), occupato in seguito da una *vexillatio* legionaria e da alcuni corpi ausiliari. Però tale ipotesi è subordinata all'altra che la Callaeca fosse diocesi autonoma.

Della loro residenza nella provincia esistono documenti epigrafici. Per la VI: una iscrizione dedicata nel 5 a. Cr. ad un suo tribuno dai *centuriones leg(ionis) VI ex Hispania* (C. XI 3312), e due titoli, l'uno votivo, l'altro sepolcrale, di suoi soldati (C. II 2983, 5551 = 2374) oltre ad alcune memorie di veterani trovate nelle altre due provincie (ib. 490.

491. 1442). Per la X: una epigrafe di un *tribunus militum legionis X Geminae in Hispania* (C. IX 3610) e gli epitafi di tre suoi soldati (C. II 2545 Iria. 2631 Asturia. 4176 Tar-raco).

La prima di queste due legioni che uscì dalla provincia fu la X *Gemina*. Già nel 66 la Hispania citerior aveva una sola legione (Joseph. bell. lud. 2, 16, 4) e questa era la VI un primipilo della quale fu in quell'anno insignito dei *dona militaria*: *ob res prospere gestas contra Astures* (C. XI 395); nel 68 essa era presidiata unicamente dalla VI, e da due ale e tre coorti ausiliarie (Suet. Galba 10. Tac. hist. 1, 16, 5, 16).

Eletto Galba, la VI legione, cui il lungo soggiorno nella Spagna aveva valso il nome di *Hispana* (C. III 1632 = 8069. 3754. 11852) e che forse già allora era detta *Victrix*, seguì in Roma l'antico legato della Citeriore da lei elevato all'Impero. Con lei partì anche la legione che Galba aveva coscritta nella provincia, la VII *Gemina*, e fu probabilmente allora che la X legione, la quale, sebbene lontana, non aveva forse mai cessato di far parte dell'*exercitus Hispanicus*, fu restituita nella sua antica residenza (cfr. Domaszewski, RM. 1902 p. 216. Vaglieri, vol. III p. 438). Certo nel 69 essa era di nuovo nella Citeriore (Tac. hist. 2, 58) insieme con la VI e con la I *Adiutrix* inviata colà da Vitellio perchè devota ad Ottone (ib. 3, 44).

La rivolta dei Batavi determinò nel seguente anno il richiamo della I e della VI (Tac. hist. 4, 68) e prima della fine dell'anno stesso anche la X fu trasferita nella Germania inferiore (ib. 5, 19). A quel tempo va probabilmente assegnato il ritorno della VII *Gemina* alla sua patria di origine. La menzione di essa in una iscrizione datata del 79 (C. II 2477 = 5616) dimostra che se anche, come vorrebbe il Mommsen (H. 19 p. 440), la I *Adiutrix* ritornò nella Spagna per rimanervi fino alla rivolta di Saturnino, la VII non fu inviata a sostituirla ma era già da alcuni anni stanziata nella provincia. Unico corpo legionario rimasto a presidio di questa, la VII *Gemina* vi rimase fino alla riforma di Diocleziano e dopo di questa (Not. dign. Occ. 42, 46). Il suo vincolo con la provincia è talvolta espresso nelle iscrizioni: una di queste la designa *leg(io) VII Gem(ina) Spaniae* (C. V 5835); un'altra, *leg(io) VII Gemina Felix Hispan(iae) citerioris* (IX 973); altre aggiungono al nome della legione l'indicazione della residenza *in Hispania* (C. III 6359. XIII 8282)

e tra queste una epigrafe di Argi (CIG. 1128) ricorda il servizio prestato da un $\chi\lambda\lambda\iota\alpha\{\rho\chi\sigma\varsigma\ \acute{\epsilon}\nu\ \text{I}\sigma\pi\alpha\nu\acute{\iota}\alpha\ \lambda\epsilon\gamma\iota\omega\nu\omicron\varsigma\ \acute{\epsilon}\beta\delta\acute{\omicron}\mu\alpha\varsigma$, una di Hyppium (Bitinia, IGR. III 56) è dedicata ad un $\chi\{\epsilon\iota\lambda\acute{\iota}\alpha\rho\chi\eta\nu\ \{\lambda\}\epsilon\gamma\epsilon\omega\nu\omicron\varsigma\ \acute{\epsilon}\beta\delta\acute{\omicron}\mu\{\eta\varsigma\ \acute{\epsilon}\nu\}\ \text{I}\sigma\pi\alpha\nu\acute{\iota}\alpha$.

Il suo quartiere principale era nell' Asturia nel luogo che da essa fu detto *Legio* (Leon); però suoi distaccamenti risiedevano in varie parti della provincia. Le molte iscrizioni di legionari provenienti da Tarraco fanno ritenere che uno di tali distaccamenti presidesse questa città ciò che del resto è naturale in quanto colà aveva il suo *praetorium consulare* il legato imperiale (C. II 4076). Una *vexillatio* era ad Emporiae (C. II 6183); un'altra a Dianium donde proviene l'epigrafe (3588) di un *principalis vexill(at)ionis leg(ionis) VII Gem(inae) p(iae) f(elicis)*; una terza accampava a Castrum S. Christophori (ib. 2552-2555). Della sua *vexillatio* ad Italica nella Baetica diremo trattando di quest' ultima provincia.

Oltre la legione risiedevano nella Hispania citerior *alae* e *cohortes* ausiliarie. Le fonti nominano le seguenti *alae*:

- ala Augusta* (C. II 5792).
- » *II Gallorum* (C. IX 3610).
- » *II Flavia Hispanorum* (C. II 2554. 2600).
- » *Taurorum victrix civium Romanorum militaria* (? C. II 2984).

e le seguenti *cohortes*:

- Cohors VI Brittonum* (C. II 2424).
- » *I Celtiberorum* (ib. 2552).
- » *III Celtiberorum* (ib. 2553).
- » *I Gallaecorum* (ib. 2553. 2555. 2556).
- » *I Gallica civium Romanorum* (C. II 2913. 3851. XIII 1807. EE. VIII 109).
- » *II Gallica* (Not. Dign. Occ. 42, 48 Seek).
- » *III Lucensium* (C. II 2584 cfr. Not. Dign. Occ. 42, 29).

Per alcuni di questi corpi ausiliari le fonti stesse forniscono dati sul tempo ed il luogo della loro residenza nella provincia, ma non però tali da permettere di riconoscere il numero degli *auxilia* che contemporaneamente erano aggregati all' *exercitus Hispanicus* né la loro distribuzione territoriale.

L' *ala Augusta* e l' *ala II Gallorum* si trovavano nella provincia nel I secolo, la prima nel conventus Cluniensis, che nel 40 strinse

vincolo di *hospitium* col prefetto di essa (C. II 5792). L'altra in luogo ignoto. È probabile siano da identificare con le due *alae* che insieme a tre coorti costituivano la guarnigione ausiliaria della Hispania citerior all' elezione di Galba (Suet. Galba 10).

Nel II secolo, e più precisamente durante il regno di M. Aurelio e L. Vero, nell' accampamento di Castrum S. Christophori oltre la *vexillatio* legionaria, risiedevano un' *ala*, la *II Flavia Hispanorum*, e tre coorti, la *I Gallaecorum* e la *I* e *III Celtiberorum* (C. II 2552-2555). S' ignora però da quando e fino a quando vi si trovassero.

Di presidio nella Gallaecia furono, la *cohortes VI Brittonum* a Bracara (C. II 2424), la *III Lucensium* a Lucus Augusti (C. II 2584) e la *II Gallica* nel luogo che da essa ebbe nome *cohortes Gallica*. Per la prima si ha un solo indizio cronologico nella notizia che il prefetto di essa al quale è dedicata l'iscrizione aveva militato come centurione della *I Minervia* nella guerra Dacica di Traiano: essa dunque era a Bracara circa il tempo di Adriano, ma non sappiamo quando vi fosse stata trasferita né se in seguito ne fosse allontanata. Per le altre due, la iscrizione della *III Lucensium* e la denominazione locale derivata dalla residenza della *II Gallica* fanno ritenere che la loro permanenza nella regione, prolungatasi fino al V secolo (Not. Dign. Occ. 42, 29; 48), datasse da tempo di molto anteriore.

Pure nella Gallaecia, nel conventus Bracaraugustanus, risiedette, almeno per qualche tempo, la *cohortes I Gallica* (EE. VIII, 109 cfr. Vaglieri, vol. III p. 422); una sua iscrizione proviene anche da Pisoraca (C. II 2913) se con essa è identica, come sembra la *cohortes prima G(allica) e(quitata) civium Romanorum*; un'altra, di Saguntum, (3851) non conclude per la residenza perchè d' incerta lettura ed, in ogni modo, parte di un *cursus honorum*. Non si sa quando fosse trasferita a Veleia, dov' era nel V secolo (Not. dign. Occ. 42, 32). Si trovava nella Spagna già nella prima metà del secolo III quando ne fu prefetto Timesiteo, il futuro prefetto del pretorio di Gordiano III (C. XI 1807).

L' *ala Taurorum* è nominata esclusivamente nella lapide sepolcrale di un suo *equus* trovata a Calagurris (C. II 2584) nulla di più si sa intorno alla sua residenza.

Lo stesso deve dirsi di una ignota *ala II p. (?) g. (?)* ricordata in una iscrizione proveniente dalle vicinanze di Bracara (EE. IX

277); il cognome del soldato ivi sepolto, Calpurnius Reburinus, fa sospettare si tratti di un nativo del paese.

L'Hübner (C. II Suppl. p. XC) annovera tra le truppe della Spagna una *ala Thracum*, una *cohors Asturum Callaeciae et Mauretaniae Tingitanae* ed una *cohors Bracaragustanorum Auriensis*. La prima è nominata soltanto in una iscrizione di Capera (C. II 812) dalla quale, se mai, risulterebbe che essa fu nella Lusitania; la base posta in Tarraco ad un flamine provinciale già prefetto di un'ala *Thracum Herclana* (C. II 4239), ammessa anche la identità, tutt'altro che sicura, delle due *alae*, nulla conclude riguardo alla residenza dell'ala stessa. La seconda deve la sua esistenza alla errata lettura di una iscrizione (C. II 4211) nella quale invece va letto *tribun. milit. cohort(is) Astur(um) [et] Callaec(orum) Mauretaniae Tingi(anae)* riferendosi alla coorte di quel nome residente a Volubilis. La terza ha anch'essa origine da inesatta lettura di una iscrizione corrotta (C. II 5613) la quale per di più è dallo stesso Hubner attribuita ad un prefetto e quindi in ogni caso inconcludente per la residenza della coorte.

Una iscrizione, che la menzione del primipilato e della sua iterazione induce ad attribuire al III secolo, nomina un *praefectus cohortium civium romanorum quattuor in Hispania* (C. XI 6344). Una di queste può essere la *I Gallica*, ma le altre non trovano apparente riscontro tra quelle che risiedettero nella provincia. È dubbio pertanto se da ciò si possa concludere la presenza nella Hispania citerior di altre unità degli *auxilia* oltre quelle espressamente nominate dalle fonti e se, ammessa questa presenza, essa ebbe carattere stabile ovvero puramente transitorio e determinato da circostanze eccezionali, quali ad esempio le incursioni dei Mauri nella parte meridionale della penisola che richiesero non solo lo spostamento di una parte delle truppe della provincia consolare, nel territorio, militarmente indifeso, della Baetica, ma anche il passaggio di *auxilia* dalla Spagna nella Tingitana (cfr. C. III 5211-5216; *praefectus auxiliariorum in Mauretania Tingitanam ex Hispania missorum*).

Concludendo; dalle notizie sparse ed incomplete riguardanti gli *auxilia* della Hispania citerior risulta:

1. - Che alla morte di Nerone si trovavano nella provincia due *alae* e tre *cohortes* ausiliarie. Resta oscuro se queste rappresentassero l'ordinario presidio di *auxilia*, ovvero se ancor

questo fosse stato diminuito dalla primitiva efficienza in vista di quelle medesime circostanze che avevano determinato il ritiro di una legione.

2. - Che un secolo dopo, nel solo accampamento di S. Cristobal de Castro, erano riunite un'ala e tre coorti. Posto che le città della Gallecia, le quali ebbero nel secolo III e dopo di questo una guarnigione costituita di truppe ausiliarie, l'avessero già fino dal secolo precedente, ciò che è probabile perchè nulla autorizza a riportare a tempo più tardo la costituzione di tali presidii, ne risulterebbe un notevole aumento nelle forze ausiliarie della provincia, verificatosi nei cento anni che intercedettero tra l'elezione di Galba ed il regno unito di M. Aurelio e L. Vero, e dovuto, o a ritorno e sostituzione di corpi allontanati durante il regno di Nerone, o a compensazione mediante gli *auxilia* della definitiva riduzione del presidio legionario nell'età dei Flavi. Le coorti ausiliarie della provincia raggiunsero forse in quel periodo un numero massimo di sette; per le *alae* mancano indizi.

3. - Che lo stato dei presidii di *auxilia* rimase probabilmente inalterato fino al regno di Diocleziano così per il numero dei corpi come per le loro residenze; forse vi furono sostituzioni, poichè, se le quattro ignote *cohortes civium romanorum* della iscrizione di Pisaurum (C. XI 6344) non segnano un nuovo aumento, sia pur esso transitorio, delle forze militari della provincia, almeno tre di esse entrarono al posto di altre, probabilmente delle due di Celtiberi e di quella dei Gallaeci, per le quali non si ha indizio di permanenza nella provincia oltre il II secolo.

Riguardo alla distribuzione territoriale degli *auxilia* risulta, che al pari delle truppe legionarie, essi stanziarono quasi esclusivamente nella diocesi di *Asturia et Gallaecia*. Questo agglomeramento, che da un certo tempo in poi ha la sua unica ragione nella resistenza ad introdurre cambiamenti non richiesti dalla necessità, si collega in origine con la persistenza nella diocesi del regime militare rimasto in vigore anche dopo la guerra Cantabrica, persistenza attestata ancora nel II secolo dal *praefectus Asturiae* (C. II 4616) e dal *praefectus Gallaeciae* (G. II 3721).

Un'altra parte della provincia dove per diverse ragioni si rese necessaria una difesa militare, era la costa orientale soggetta alle scorrerie dei pirati africani. La esistenza di una stazione delle flotte imperiali alla foce dell'Ibero, come ben rileva l'Hübner, non

è in alcun modo provata dalla lapide sepolcrale di un classario della flotta Misenate trovata a Dertosa (C. II 4063); invece la difesa della costa risulta affidata a milizie speciali delle quali diremo più oltre (v. *Milizia provinciale*).

b) *Reclutamento*.

Secondo l'ordinamento militare dell'età imperiale i provinciali della Hispania citerior prestavano servizio nelle milizie urbane, nelle legioni e nelle truppe ausiliarie. Nelle milizie urbane, dopo che esse divennero accessibili ai non Italici, e nelle legioni militavano i cittadini dei comuni di diritto romano; negli *auxilia* i latini ed i peregrini.

I - *Milizie urbane*.

a) *Cohortes praetoriae*.

I laterculi e le iscrizioni dei pretoriani ricordano alcuni soldati oriundi da comuni della Hispania citerior. Il primo, in ordine di tempo, è nominato in un diploma del 30 dicembre 98, il quale costituisce, se non il più antico, certo uno dei più antichi documenti comprovanti che l'ammissione dei provinciali nelle coorti pretorie, da taluni attribuita alle riforme di Severo, risale a tempo di molto anteriore. Degli altri, due appartengono al regno di Antonino Pio, i rimanenti ad epoca non determinata. Come patria di pretoriani sono finora nominate undici città della Hispania citerior: Asturica, Biatia, Birbilibis, Caesaraugusta, Calubriga, Carthago nova, Clunia, Lucus Augusti (?), Osca, Segobriga, Turiaso. I soldati da queste provenienti appartennero alle seguenti coorti pretorie:

cohors II:

d. m. C. Aeli C. f. Gal. Aeliani Segobriga *libratoris et tessera[r]i coh(ortis) II praetoriae evocato (sic) Augusti* (C. VI 2454).

L. Domilius Secundus [T]urias(o) (C. VI 32530 a 2, 23; tra i soldati della II coorte (*centuria*) *Clementis* nel 143).

... *stai C. f. Galeria Saturnini [C]lunia c(o)ho(rtis) II praetoriae* (C. III p. 1968 D. XXVIII del 30 dec. 98).

cohors III:

T. Popilius T. fil. Ani(ensi) Brocchus Caesar Augusta ... (*centuria*) *Gradivi* (C. VI 9).

cohors IV:

L. Flavius L. f. Pom[ptina] Caesianus

Asturica mil(es) coh(ortis) IV praetoriae (*centuria*) *Prisci* (C. VI 2536).

cohors V:

... [*S*] *empr(oni)us C. f. Qui(rina) Ianuarius Carth(agine)* iscritto nella *coh(ors) V III [centuria] Petici Donati* (C. VI 32640, 44). Il Kubitschek (Imp. rom. tributim descriptum p. 149) riferisce l'iscrizione a Cartagine d'Africa, ma per questa non esiste altra menzione della tribù Quirina, la quale invece ricorre per Carthago nova nella base onoraria di un *flauen conventus Carthaginensis* (C. II 3418).

cohors VI:

C. Fabius C. f. Ser(gia) Crispus Carth(agine) specul(ator) coh(ortis) VI praetoriae (*centuria*) *Flegeri* (C. VI 2607).

cohors VII:

M. Antonius C. f. Qui(rina) Priscus Osca mil(es) coh(ortis) VII praetoriae (*centuria*) *Critoni Veri* (C. VI 2629).

L. Pompeio L. f. Pom(ptina) Reburro Fabro Gigurro Calubrigen(s)i probato in coh(orte) VII praetoria (C. II 2610).

... *idius L. f. V[e]l(ina) Priscianus Biatia* ... (*centuria*) *Proculi* (C. VI 32523 b, 1, 13, dell'a. 155).

cohors X:

T. Acilius T. f. Capito Galeria Birbilibis mil(es) c(o)ho(rtis) X praetoriae (*centuria*) *Mari* (C. VI 2728).

M. Troianus M. f. Marcellus Luc(o) Augusti mil(es) coh(ortis) X praetoriae (*centuria*) *Scipionis men(sor) lib(rator)* (C. VI 2754); per la mancanza della tribù resta incerto se come luogo di origine sia qui indicato Lucus Augusti nell'Asturia o l'omonima città della Narbonense.

Nel trofeo di Adam Klissi (C. III 14214) è nominato un ... *vius Reburus Cluni[a]* ... probabilmente pretoriano se, come ritiene il Mommsen, ai pretoriani appartengono i nomi registrati sul fronte del monumento.

β) *cohortes urbanae*

Un solo urbaniciano è finora designato come probabilmente oriundo della Hispania citerior

C. Fabius Aemilianus Galogor(ritanus?) iscritto in un laterculo del 148 come apparte-

nente alla *coh(ors) XII urb(ana) (centuria) Excitata* (C. VI 32521 a 2, 15).

L' Hülse lo giudica nativo di Calagurris (*Calagorritanus*) riportandosi a C. II 4245 dove si ha *Calogorris* invece di *Calagurris*.

II - Legioni.

La maggior parte delle iscrizioni di legionari oriundi della Hispania citerior appartengono alla *VII Gemina* la quale può dirsi la legione iberica per eccellenza. Coscritta da Galba nel 68 « e plebe provinciae » (Tac. hist. 2, 11. Suet. Galba 10) essa continuò in seguito ad essere prevalentemente reclutata nella provincia stessa anche prima che le riforme di Adriano generalizzassero il sistema del reclutamento territoriale. Secondo Svetonio questa non sarebbe stata la sola legione raccolta da Galba nella Spagna; egli infatti dice « e plebe quidem provinciae *legiones* et auxilia conscripsit ». Di qui l'opinione di alcuni che anche la *I Adiutrix* fosse costituita nella Hispania citerior, opinione che diede luogo ad una questione tuttora insoluta (cfr. Vaglieri, Le due legioni Adiutrici p. 101 s.). Ma i rapporti con i *classarii* che quella legione mostra nelle sue insegne depongono contro la sua origine iberica, e si può supporre che Svetonio abbia inteso per *legiones* e *auxilia*, truppe legionarie ed ausiliarie in genere.

Per le legioni che precedettero nella provincia la *VII Gemina*, abbiamo qualche iscrizione, di età non determinata, di soldati spagnoli della *X Gemina*; un solo documento, e neppure sicuro per ciascuna delle altre due, la *VI Victrix* e la *IV Macaedonica* nella quale ultima, come vedremo, militavano di preferenza gli oriundi della Baetica. Pochissimi i militi di altre legioni provenienti da città della nostra provincia.

Riportiamo le iscrizioni classificandole per legioni:

II Augusta:

L. Aelius Flacus signifer leg(ionis) II Aug(ustae) in una iscrizione di Aquae Flaviae (C. II 2480) dedicata dal soldato al proprio padre di cui forse è indicata la patria, Iulobriga (Hübner I. c.).

IV Macaedonica:

C. Plotidiu[s] C. f. Vo[ll.] Celer ex Ispan(ia) m[il]it[is] leg(ionis) I[III] Maced[onicae] (C. XII 4366). Può darsi provenisse dalla Hispania citerior perchè a questa è più comu-

nemente riferita la denominazione generica *Hispania*.

VII Gemina:

L. Aelius L. [f.] Gal. Celer. Clun(ia) mil(es) leg(ionis) VII G(eminae) fel(icis) (C. II 5265).

L. Anteius Flavinus b(ene)f(iciarius) co(n)s(ularis) civis Asturic(ensis) leg(ionis) VII G(eminae) fel(icis) (C. II 4144).

C. L. Ispanus miles l(egionis) VII G(eminae) fel(icis) Palentinus (C. V 920).

C. Iulius Reburus mil(es) leg(ionis) VII G(eminae) fel(icis) d(omo) Segisama Brasaca (C. II 4157). Ritenuto oriundo della provincia nella ipotesi, non provata ma probabile che Segisama Brasaca fosse identica a Segisama Iulia (cfr. Hübner C. II 2915); in ogni modo è da tener conto che il cognome *Reburus* ricorre spesso nelle iscrizioni della provincia stessa.

C. Pompeius Fruclus b(ene)f(iciarius) co(n)s(ularis) Toletanus (C. II 4164 Tarraco). La legione non è indicata ma il luogo di provenienza della iscrizione dimostra che si tratta di un *beneficiarius* del legato della provincia e quindi appartenente alla legione che ne costituiva il presidio.

L. Poulus Gal. Nigrinus [Tarr]ac mil(es) frument(arius) leg(ionis) VII G(eminae) (C. VI 3349).

T. Reburinus Gal. Fuscus Lugo (scr. Lugo) mil(es) leg(ionis) VII G(eminae) fel(icis) (centuria) Passiniana (C. VIII 3226).

C. Statilius Pom. Maternus Iulobriga mil(es) leg(ionis) VII G(eminae) fel(icis) centuria Aprini (C. VIII 3245).

C. Terentio ... Reburri[no] ... veterano [leg.] VII G(eminae) [fel(icis)] (C. II 2823). Il cognome lo rivela oriundo della provincia.

C. Valerio [Flavo] mil(iti) l(eg). VII G(eminae) C. II 2889 cfr. 2890: ... *Valerio [Flavo] vete[ra]no Toleta[no]?*

M. Valerius ... f. Gal. Licini[anus] ex m(unicipio) Cas[tulonensi]? [*b(ene)f(iciarius)*?] *leg(ati) leg(ionis) VII G(eminae)* (C. II 2641; ved. per il testo corrotto dell'iscrizione).

C. Valerio Reburro veterano (C. II 4169). L'origine della provincia risulta dal cognome, la mancanza dell'indicazione della legione fa ritenere che questa sia la *VII Gemina*.

L. Valerius Gal. Rufinus [L]u[co Aug.] mil(es) leg(ionis) VII G(eminæ) f(elicis) (centuria) *L. Egnati* (C. VIII 3268). Della indicazione del luogo di origine si potrebbe anche supplire [L]u[lobriga] se non fosse che per questa sono menzionate le tribù Quirina e Pomptina, mai la Galeria cui invece apparteneva Lucus Augusti (cfr. Kubitschek op. cit. p. 197).

X Gemina:

... *Aurelius L. f. Gal. [Fl]avos Calagurri* mil(es) leg(ionis) X Gem(inae) (C. XIII 8732).

M. Aurelius T. f. Gal. Festus Calagurri. Ricordato nella stessa lapide del precedente; risulta soldato per la menzione degli anni di servizio; l'omessa indicazione della legione induce a credere appartenesse a quella già precedentemente nominata (C. XIII 8732).

L. Valerius L. f. Vol. Marinus Tolosa mil(es) leg(ionis) X Gem(inae) (C. XIII 8736). Per la iscrizione dei Tolosani alla tribù Voltinia cfr. Kubitschek op. cit. p. 212)

XI Claudia:

L. Iconius I. f. Ani. Surio Caesar Augusta mil(es) leg(ionis) XI Cl(audiae) p(iae) f(idelis) (C. III 6417).

C. Valerius C. f. Gal. Proculus Calagurri eq(ues) leg(ionis) XI Cl(audiae) f(elicis) cent(uria) Vindicis (C. III 11239).

XIV Gemina:

C. Iulius T. f. Gal. Leuganus Clunia vel(eranus) leg(ionis) XIII G(eminæ) M(ar)tie v(ictricis) aedis custos c(ivium) R(omanorum) leg(ionis) XIII (C. III 1158).

Nel trofeo di Adam Klissi (C. III 14214) tra i nomi che, per il posto occupato nel monumento, si può ritenere appartenesse ai legionari è ricordato un

L. Billius ... f. Cat. (sic) Dert.

Se, come è facile, *Cat.* è da correggere in *Gal.* la patria del soldato sarebbe Dertosa (tribù Galeria) anziché Dertona (tribù Pomptina) come erroneamente fu ritenuto dal Mommsen (C. I. c.).

III — Truppe ausiliarie.

Che nel nuovo ordinamento militare introdotto con l'età imperiale la Hispania citerior fornisse agli *auxilia* un forte contingente è dimostrato dalla esistenza di numerose

coorti ed ale, soprattutto coorti, le quali o traevano nome da popolazioni della provincia o erano designate con la denominazione generica *Hispanorum*. Anche queste ultime in origine si reclutavano indubbiamente nella Hispania citerior perchè la Baetica, provincia senatoria, era esente dalla leva degli *auxilia* ed i contingenti della Lusitania portavano il nome etnico della provincia.

Di questi singoli corpi militari e dei documenti epigrafici che ad essi si riferiscono ha trattato esaurientemente il Vaglieri (v. *Hispani*); ci limiteremo pertanto a considerarli sotto l'unico punto di vista del reclutamento.

Il numero delle coorti ed ale formate in origine di *peregrini* della Hispania citerior se costituisce un indizio della importanza della provincia come distretto di leva per gli *auxilia*, non può però servire di base a calcoli, anche approssimativi, sul contingente da essa complessivamente fornito a questa parte dell'esercito romano. È impossibile discernere quali e quanti di quelle unità ripetano la loro istituzione dall'ordinamento militare augusteo; di alcune soltanto le epigrafi rivelano l'esistenza prima dell'età dei Flavi, altre dagli appellativi *Flavia*, *Ulpia*, *Aelia* si possono ritenere costituite dai Flavii medesimi, da Traiano, da Adriano. Talora poi due o più corpi di eguale denominazione vengono contraddistinti col medesimo numero progressivo e non sempre l'aggiunta alla denominazione etnica o di qualche speciale appellativo od altro indizio sulla composizione del corpo permettono di decidere se realmente si tratti di ale e coorti diverse. Le notizie sulle residenze, le quali potrebbero illuminarci in proposito, spesso si riferiscono ad epoca diversa e non consentono fondate deduzioni nè sulla identità o meno dei corpi in questione, nè sulla loro coesistenza.

Al contrario il sistema di reclutamento seguito nella provincia risulta abbastanza chiaro dalle denominazioni delle ale e coorti ausiliarie. Tale sistema apparisce privo di unità in quanto la delimitazione dei distretti di leva si rivela subordinata a criteri diversi i quali trovano la loro giustificazione nelle diverse condizioni delle varie parti della provincia specialmente rispetto alla diffusione della cittadinanza romana.

In generale nelle regioni dove ancora persistevano le suddivisioni etniche caratteristiche della popolazione iberica, la leva si faceva in base a tali suddivisioni.

Questa identità tra nucleo etnico e distretto di leva sussisteva nella sua forma più semplice in alcune parti della regione settentrionale e centrale della penisola donde provenivano ale di Aravaci e di Campagone, coorti di Ausetani, di Cantabri, di Celtiberi. In genere ogni cantone per se solo costituiva un distretto di leva; l'unione dei contingenti di due popolazioni in un unico corpo portante i nomi di entrambi, quale ad esempio la *cohors Carietum et Veniaesum*, aveva luogo, con ogni probabilità, nel caso che esse non fossero in grado di fornire da sole l'effettivo di una coorte od ala.

Un criterio analogo regolava il reclutamento degli *auxilia* nell'Asturia e Gallaecia con questa differenza che i distretti di leva vi si venivano in parte a confonder con le circoscrizioni giuridico-amministrative. Opina il Mommsen (Hist. Schriften III p. 63) che nella diocesi del NO, amministrativamente autonoma, la coscrizione si facesse per *conventus*: sono infatti menzionate coorti ed ale di Asturi, coorti di Bracaraugustani e di Lucensi.

Ma accanto a queste sono ricordate de pari tre *cohortes Asturum et Callaecorum*, una *cohors Callaecorum*, una *Callaecorum Lucensium*, le quali presuppongono come distretti di leva le une l'intera diocesi, le altre le unità etniche della regione rappresentate, non già dai numerosi *populi* o *civitates*, ma dalle due grandi stirpi che li comprendevano, gli Asturi ed i Callaeci. In omaggio al presupposto del reclutamento per *conventus* lo Schulten (Die peregrinische Gaugemeinde p. 25) afferma che la *cohors Asturum et Callaecorum* era formata dai contingenti dei tre *conventus*, la *cohors Callaecorum* [et] *Lucensium* da quelli dei due *conventus* occidentali; egli però non ricerca come e perchè tali contingenti appariscano a volte costituiti in corpi autonomi a volte combinati in un medesimo corpo. Che la diocesi, il *conventus* e la stirpe funzionassero ad un tempo come distretti di leva non è presumibile nè consentaneo alla regolarità dell'ordinamento romano: bisogna piuttosto riportarsi a differenti momenti i quali forse segnano le tappe di una evoluzione del sistema di reclutamento probabilmente collegata alla sistemazione amministrativa delle regioni del NO.

La *cohors Callaecorum* può darsi risalga al periodo iniziale dell'applicazione alla Spagna del nuovo ordinamento militare Augusteo a quando cioè nel NO della penisola, era in

pieno vigore il sistema, perdurato anche in seguito in alcune parti del *conventus Cluniensis*, del reclutamento su basi esclusivamente etniche. Non è improbabile che essa ricordi il periodo antecedente alla costituzione delle diocesi quando i Callaeci, dal punto di vista etnico nettamente distinti dai Lusitani, erano però con questi amministrativamente congiunti.

È da notare a questo riguardo come la denominazione della stirpe in genere, senza accenno alle sue suddivisioni, trova pieno riscontro nel reclutamento dei contingenti della Lusitania.

Le coorti *Asturum et Callaecorum* ripetono forse la loro istituzione dal tempo alorchè l'Asturia e la Gallaecia furono costituite in diocesi. Il carattere essenzialmente militare di questa rende più che presumibile la sua funzione come distretto di leva subordinata all'autorità del legato militare della diocesi.

Infine le coorti denominate dai *conventus* probabilmente rispecchiano l'accentuarsi della funzione dei *conventus* stessi a misura che la progressiva pacificazione e la conseguente riduzione delle forze militari venivano modificando il primitivo carattere della diocesi.

Tutto ciò naturalmente ha il valore di una semplice congettura, perchè le fonti epigrafiche non forniscono indizi sull'epoca d'istituzione dei corpi ausiliari reclutati in origine nell'Asturia e Gallaecia: soltanto da tali fonti si rileva che queste varie forme di reclutamento avevano avuta la loro applicazione nella diocesi già nella prima metà del secolo I poichè nel corso di questo risultano già esistenti da tempo corpi designati col triplice sistema di denominazione (cfr. Vaglieri, art. cit.).

Del tutto diverso apparisce il criterio adottato per la leva degli *auxilia* nel resto della provincia. Il più avanzato grado di romanizzazione il quale aveva pressochè soppressi gli antichi ordinamenti indigeni basta a rendere ragione della differenza. Quindi non più corpi ausiliari denominati da una od altra gens iberica, ma ale e coorti di *Hispani*.

Il Mommsen (op. cit. p. 64) li ritiene reclutati nella parte meridionale della Tarraconese. Certo questa doveva fornire il maggior contingente in quanto la regione costiera era più profondamente romanizzata e nel *conventus Cluniensis* ed in parte del *Caesaraugustanus* la leva si faceva, come già vedemmo, per popoli: però in sostanza le ale

e coorti d'Hispani dovevano raccogliere i *peregrini* dell'intera diocesi fatta eccezione da quelli delle *civitates* indigene ancora autonome.

Le norme fin qui esposte hanno valore soltanto per un periodo relativamente breve dopo l'introduzione dell'ordinamento militare augusteo e, riguardo ai corpi ausiliari istituiti in seguito, soltanto per il momento della loro istituzione.

È noto come gli *auxilia* provinciali perdessero man mano ogni vincolo con la provincia dov'erano stati reclutati in origine, e per la Hispania citerior abbiamo un primo indizio di questa trasformazione già in un diploma militare del 60 d. Cr. rilasciato ad un soldato illirico il quale aveva servito 25 anni nella *cohors II Hispanorum* (C. III p. 845 D. II). Nello stesso modo gl' Iberi entrarono da un certo tempo in poi negli *auxilia* delle altre provincie.

Del reclutamento territoriale degli ausiliari iberici abbiamo una sola memoria esplicita in una epigrafe la quale ricorda un

Pintains Pedilici f. Astur transmontanus Castell(o) Intercatia signifer (o)ho(r)tis V Asturum (C. XIII 8098).

ed una più generica in un'altra iscrizione:

Ti. C(audio) Britli filio Valerio decurioni alae II Aravacorum domo Hispano (C. III 3271)

però a volte la nazionalità è rivelata dal nome; cito ad esempio:

Ocrigenus Pintil. f. ex cohorte Aestureru (sic) et Callaecorum (C. XIII 7036);

Reburus Coturetis f. mil(es) c(o)ho(r)tis I Lucensium Hispanorum (ib. 7045).

Più numerose sono invece le iscrizioni di soldati oriundi della Hispania citerior militanti negli *auxilia* delle altre provincie, così nelle *cohortes* come nelle *alae*, e più precisamente nelle seguenti

α) *cohortes*.

cohors I classica:

... *Valerius Gal. Voltulus Luco miles cohortis I classicae* (C. XII 924).

cohors IV Sugambrorum:

Lovessio Ma[xi]mi [f.] Bracar(a) pediti coh(ortis) IIII Sugambrorum (C. III p. 1973 D. XXXVI del 24 Nov. 107).

β) *alae*.

ala Ba ...

... *ini Licin[i]an(i) [f.?] Cant[ab]r(i) eques alae Ba ...* (C. II 2926).

ala I Pannoniorum Tampiana:

Reburus Severi f. Hispan(us) decurio alae I Pannoniorum Tampianae in Britannia (C. III p. 864 D. XXI del 103).

ala Pannoniorum:

Abilus Turami f. Luco Cadiacus eques ala Pannoniorum. La sua lapide, trovata nei pressi di Savaria (C. III 4247) è dedicata da due Iberi che si possono presumere suoi commilitoni:

Bovegius Venini f. Lancie(n)sis.

Penius Dovideri f. Aligantie(n)sis.

Cloutius Clutani f. duplicarius alae Pannonior(um) Susarru(s) domo Coruniace probabilmente Asturo (C. III 2016 cfr. Mommsen H. 19 p. 25).

ala Vettonum:

L. Vitellius Mantai f. Tancinus cives Hisp(annus) Caurie(n)sis eq(ues) alae Vettonum c(ivium) R(omanorum) (C. VIII 52).

alae ignote:

T. Lucretius A ... f. exs Hispania ... niensis eq[ue]s[is] ala ...] orum (WZ. 1904 Kbl. 70 Treveri).

M. Valerius C. f. Hispanus domo Leonica eques de ala Patru(i) (C. IX 733 Larinum).

Tra gli ausiliari del trofeo di Traiano (C. III 14214) figurano due probabilmente oriundi della nostra provincia

... *en. Castulone?*

... *r. f. Lucensis*

γ) *numeri*.

Oltre ai contingenti per gli *auxilia legionum* nella Hispania citerior si reclutavano anche corpi irregolari di quella categoria compresa sotto la denominazione generica di *numeri*, che Tacito distingue dai primi col nome di *auxilia provincialium*.

Per ragioni analoghe a quelle già esposte a proposito delle *alae* e *cohortes Hispanorum* si deve ritenere che da questa provincia provenissero il *numerus Hispanorum* nominato in due iscrizioni della Dacia (C. III 1149. 1294 cfr. Vaglieri, art. cit., in fine) e la *levis armatura p[ro]vinciae? Hispaniensis* un prefetto della quale è ricordato in una iscrizione di Gaeta dei primi tempi dell'Impero (C. X 6098).

A questo stesso genere di milizie ausiliarie

vanno ascritti i *Cantabri* annoverati da Igino tra le *nationes* nella sua descrizione dell'accampamento romano (Hygin. c. 29 ed. Domaszewski).

Manca però ogni indizio sui criteri seguiti nel reclutamento dei *numeri* tra i *peregrini* della provincia.

c) *Milizia provinciale.*

Dagli *auxilia provincialium* di Tacito vanno distinti alcuni corpi militari esclusivamente proprii della Hispania citerior: vale a dire le *cohortes orae maritimae*. Il Mommsen (Hist. Schriften III p. 152) le differenzia dai *numeri* in questo, che mentre i *numeri*, pur costituendo una frazione dell'esercito non facevano parte delle truppe imperiali ma costituivano una milizia territoriale il cui servizio solo col tempo uscì dai limiti segnati dai confini delle singole provincie, le *cohortes* suddette sarebbero state incluse fra le milizie imperiali. Prova di questa inclusione sarebbe, secondo il Mommsen, la denominazione *cohortes* comune soltanto agli *auxilia legionum*; sola differenza da questi ultimi, la stabilità della residenza. Però un fatto vieta di accettare l'opinione del Mommsen ed è la posizione degli ufficiali preposti a questi corpi militari. Il titolo, *praefectus*, ricorda quello degli *auxilia legionum* ma apparisce nelle epigrafi sotto varie forme:

praefectus orae maritimae cohortis I et II (C. II 4266).

praefectus cohortis I et orae maritimae (4264).

praefectus c(o)hort(is) novae trionum orae maritimae (4224).

praefectus c(o)hort(is) novae trionum praefectus orae maritimae (4138).

e talvolta senza menzione di coorti:

praefectus orae maritimae (4217. 4225. 4239).

praefectus orae maritimae Laetanae (4226 cfr. Hübner ib.).

Questo titolo ha un precedente nel *praefectus ora[e maritimae] Hispaniae citerior[is] bello Actiens(e)* di una iscrizione di Forum Livii (C. XI 623) il quale però si differenzia dal *praefectus orae maritimae* dell'età imperiale così per il suo carattere di delegato di Ottaviano, come per la transitorietà dell'ufficio (cfr. Henzen, BI 1874 p. 119).

La principale caratteristica del prefetto nominato dalle iscrizioni di Tarraco, è l'assenza di ogni vincolo tra la sua carica e la

carriera militare nelle truppe imperiali. Il suo ufficio nelle iscrizioni è quasi esclusivamente unito ad uffici municipali ed al flaminato provinciale. Due sole volte apparisce in compagnia di uffici militari: l'una nella base onoraria dedicata dalla provincia a M. Porcio Narbonense il quale prima di esser flamine provinciale era stato *trib(unus) mil(itum) leg(ionis) XXII praef(ectus) alae T[h]rac(um) Herclan(ae) praef(ectus) orae maritimae* (C. II 4239), l'altra nella iscrizione posta dal conventus Tarracoensis ad un *L. Antonio L. F. Gal. Siloni praef(ecto) fabrum praef(ecto) c(o)hort(is) IIII Thrac(um) praef(ecto) c(o)hort(is) novae trionum praef(ecto) orae maritimae* (C. II 4138); ma dal posto che quest'ultima prefettura occupa nella prima iscrizione, cioè dopo la *praefectura alae*, la più elevata delle tre milizie equestri, e dall'unione nell'altra con la *praefectura cohortis* negli *auxilia* di cui avrebbe dovuto tener luogo, si può dedurre che essa non era collegata alla carriera militare dell'ordine equestre. Si tratta piuttosto di un ufficio municipale o provinciale, e più probabilmente di un ufficio provinciale perchè l'*ora maritima* alla difesa della quale cotesto prefetto era preposto non era già limitata alle adiacenze di Tarraco ma comprendeva la costa dell'intero *conventus*, vale a dire di una gran parte della costa orientale della provincia: di ciò è prova l'iscrizione dedicata ad un *praefectus orae maritimae* dal *conventus Tarracoensis* (C. II 4138). Al carattere provinciale non è forse estraneo il fatto che alcuni prefetti *orae maritimae*, furono anche flamine della provincia. La provenienza da Tarraco di tutte le iscrizioni che li riguardano non può fornire argomento in favore della municipalità della carica perchè Tarraco era capitale della provincia e per di più talune di quelle iscrizioni altro non sono che basi dedicate a flamine della provincia, una di esse è posta a nome del *conventus* di cui Tarraco era capoluogo.

L'indipendenza dalla carriera militare del *praefectus orae maritimae*, non può essere che effetto dell'indipendenza dall'esercito imperiale delle truppe da lui comandate. Quindi il carattere di milizia provinciale, negato dal Mommsen. Il nome di *cohortes* nulla conclude, perchè la profonda romanizzazione della provincia spiega agevolmente come essa avesse adottato per la propria milizia divisioni in uso nell'esercito imperiale.

Le iscrizioni menzionano due *cohortes* (I e II) *maritimae* (C. II 4266 cfr. 4264) ed una

cohors nova tironum orae maritimae (C. II 4138. 4224).

Oltre a queste sono nominate in Tarraco una *cohors pilato[rum]* comandata da un prefetto (C. II 4240) ed una *coh(ors) XXV [voluntaria]* (ib. 4258); la prima, con grande probabilità, appartenente alla milizia provinciale, l'altra più facilmente all'esercito imperiale (Hübner C. II Suppl. p. XCI; cfr. la *cohors XXVI voluntaria* di una iscrizione di Praeneste C. XIV 2952).

Da queste va distinta la *cohors Servia Iuvenalis* di Castulo (C. II 2224) la quale sembra propria di questo municipio.

9. — Culto imperiale ed assemblea provinciale.

Nella Hispania citerior ebbe origine il culto imperiale delle provincie romane.

Già nel 26 a. Cr., dopo il soggiorno di Augusto in Tarraco, la colonia gli aveva consacrata un'ara: di ciò porgono testimonianze Quintiliano (inst. 6, 3, 79) ed alcune monete municipali sulle quali l'ara stessa è raffigurata (Delgado, Nuevo metodo de classificacion de las medallas de Espana III p. 392 n. 64. Cohen, Aug. 726. Tib. 164). Morto Augusto, nel 15 d. Cr. la provincia chiese ed ottenne di erigergli un tempio nella medesima città. Il tempio è anch'esso rappresentato sulle monete di Tarraco (Cohen, Augustus 727; 729, Tiberius 79; 165), ma il documento più esplicito ed importante della sua erezione e delle conseguenze che ne derivarono è costituito dalla notizia che ne dà Tacito (ann. 1, 78) « templum ut in colonia Tarraconensi strueretur Augusto petentibus Hispanis permissum datumque in omnes provincias exemplum ». Conseguenza di questa concessione, accordata dietro richiesta dell'intera provincia (« petentibus Hispanis ») fu che il culto, fino allora soltanto municipale di Augusto, venne elevato a culto provinciale della Hispania citerior e rapidamente diffuso nelle città della provincia stessa. Anche i *conventus* vi parteciparono sicchè esso assunse nella Hispania citerior il triplice aspetto di culto provinciale, conventuale, municipale.

Oggetto ne furono in origine Roma ed Augusto, poi, per la successiva divinizzazione di altri imperatori e, dopo Livia, anche di donne della casa imperiale, il culto prese forma più complessa estendendosi a Roma, all'imperatore vivente ed agli imperatori ed imperatrici divinizzati. Il culto della provincia

e dei *conventus* si manifesta sempre in questa forma generica, soltanto nelle città ne sono talvolta oggetto singoli *divi*.

Sede del culto provinciale fu Tarraco. L'affermazione di Tacito è confermata da Spartiano (Hadr. 12) il quale a proposito del restauro del tempio ordinato da Adriano così si esprime: « post haec Hispanias petit et Tarracone hiemavit ubi sumptu suo aedem Augusti restituit omnibus Hispanis Tarraconem in conventum vocatis »: una ulteriore conferma proviene dalle basi onorarie dedicate in Tarraco ai flamini provinciali a nome della Hispania citerior.

Alla manutenzione del tempio di Tarraco era preposto uno speciale funzionario il *curator templi* (C. II 4202) verosimilmente eletto dall'assemblea provinciale.

Il culto dei *conventus* aveva per centri i rispettivi capoluoghi dei *conventus* stessi; infatti il sacerdote del *conventus Lucensis* è detto in una iscrizione (C. II 2038) *sacerdos Romae et Augusti ad Lucum Augusti*.

Il culto municipale era esteso a tutte le città autonome della provincia, e per molte di esse se ne ha la prova nelle iscrizioni le quali talvolta contengono esplicita menzione dei sacerdoti addetti a quel culto nei singoli municipi o colonie, tal altre designano le città come luogo d'origine dei *flamines* o *flaninicae* provinciali.

La esistenza di un sacerdozio degli Augusti è attestata per le seguenti città:

- Aeso (C. II 4462).
- Aquae Flaviae (2479).
- Asturica (5124 *auct. add.*).
- Aurgi (3362).
- Baetulo (4610).
- Barcino (4514. 4516. 4520. 4521. 4524. 4525. 6150).
- Castulo (3276. 3277. 3278).
- Carthago nova (3412).
- Clunia (2782).
- Complutum (3033).
- Dertosa (EE IX 386. 387).
- Ebusus (C. II 3662).
- Gerunda (4622).
- Herda (3010).
- Labillosa (3008).
- Laminium (3231).
- Liria (3789. 3892. 6014).
- Mago (3709. 3710).
- Mentesa Bastetanorum (3379).
- Pollentia (3696. 3697).
- Saetabis (3620. 3623).
- Saguntum (3856. 3860. 3864. 3865. 6085).

Tarraco (4211. 4212. 4217. 4224. 4264. 4267. 4274. 4279).
Valeria (3189).

Sono designate come patria di *flamines* o *flaminicae* della provincia:

Aeso (C. II 4118 cfr. 4458. 4190 cfr. 4462).
Alaba (4200).
Amoca (4233).
Aquae Flaviae (4204).
Attacum (4189).
Avobriga (4247).
Barcino (4219 cfr. 4515. 6150).
Bergidum Flavium (4248).
Bracara Augusta (4237).
Brigiacium (6094).
Caesaraugusta (4249).
Calagurris (4245).
Cara (4242).
Carthago nova (4230).
Castulo (4209).
Clunia (6093).
Consabura (4211).
Damaunia (4249).
Dianium (4250).
Edetanorum civitas (4251).
Ercavica (4203).
Flaviaugusta (4196).
Gerunda (4229).
Grallia (4244).
Guiuntum (4218).
Intercatia (6093).
Iuliobriga (4240).
Lancia (4223).
Libisosa (4254).
Limicorum civitas (4215).
Osicerda (4241).
Palma (4197. 4205. 4218).
Pompaelo (4234).
Saetabis (4213).
Saguntum (4214).
Salaria? (3329).
Segobriga (4220. 4222. 4252).
Segontia (4195).
Tarraco (4193. 4212. 4231. 4232).
Tritium Magallum (4227).
Vergilia (4207).

Al culto provinciale degli Augusti si connette strettamente l'assemblea provinciale, il *concilium provinciae Hispaniae citerioris* (C. II 4055. 4127) il quale aveva per sua principale attribuzione il provvedere a quanto riguardava quel culto.

Il *concilium* eleggeva il *flamen* della provincia, decretava gli onori ai sacerdoti usciti

di carica, amministrava la cassa dove si raccoglievano le contribuzioni versate dalle città per il mantenimento del culto provinciale, curava infine il culto stesso anche nei particolari in apparenza meno significanti: una iscrizione infatti ricorda un *electus a concilio provinciae ad statuas aurandas divi Hadriani* (C. II 4230).

Dato questo rapporto il *concilium* aveva il suo naturale luogo di riunione in Tarraco (cfr. Spart. Hadr. 12). Una iscrizione di Dertosa (C. II 4055) dedicata *Pan[th]eo Tutelae ob legationes in concilio p[ro]vinciae H[is]paniae c[ite]rioris apud An[toni]num Aug[ustum] prospere gestas ...* suggerì all' Hübner l'ipotesi che il *concilium* fosse talvolta convocato in Roma e ciò perchè non si ha notizia di viaggi degli Antonini nella Spagna; ma il difetto d'indizi, sia positivi che analogici, relega quest' ipotesi tra le semplici supposizioni. L'iscrizione va intesa in senso più largo, distinguendo il duplice rapporto dei deputati di Dertosa, rispetto all'assemblea cui per diritto partecipavano e rispetto all'imperatore al quale potevano essere inviati ambasciatori soltanto per iniziativa o col consenso dell'assemblea stessa. Il Marquardt (Handb. I, 108 n. 1) propose di leggere nell'iscrizione *ob legationes in concilio [et] apud An[toni]num* etc.: la ricostruzione è ammissibile, ma in ogni modo è da ritenere col Mommsen (C. I. c.) che il legato di Dertosa si recasse in Roma insieme con altri ambasciatori inviati dal *concilium* della Hispania citerior.

Nel *concilium* erano rappresentate tutte le città della provincia in quanto partecipavano al culto imperiale. Principale fonte a questo riguardo sono le iscrizioni dei *flamines* provinciali recanti l'indicazione di patria, in quanto che il *flamen*, essendo eletto nel *concilium* doveva necessariamente essere oriundo di Comuni in questo rappresentati. Meno importanti sono le basi onorarie delle *flaminicae*, il sacerdozio della donna essendo sempre conseguenza di quello del marito. Dalle iscrizioni risulta come su tale diritto di rappresentanza non influissero la diversa importanza e condizione giuridica delle città. Però è bene avvertire come talvolta l'eletto alla dignità di *flamen* apparisca cittadino di due Comuni ad un tempo: così il *flamen* oriundo di Grallia è anche *adlectus in ordinem Caesaraugustanum* (C. II 4244); quello di Damaunia, *adlectus in coloniam Caesaraugustanam* (ib. 4249); quello di Guiuntum è ad un tempo *Balearicus Palmensis et Guiuntanus* (ib. 4218). In

questi casi la designazione come patria di un *flamen* non è per il Comune meno importante, prova della sua partecipazione al culto imperiale ed all'assemblea provinciale a meno che altri indizi non concorrano ad attestarlo.

Anche la divisione della provincia in *conventus iuridici* aveva un riflesso nell'assemblea provinciale. Le iscrizioni dei *flamines* aggiungono talvolta alla indicazione del Comune d'origine quella del *conventus*:

Aquifflaviensis ex convent(u) Bracarau-g(ustano) (C. II 4204).

ex convent[u] Caesar(augustano) Ercavi-c(ensis) (4203).

ex (conventu) Caesarau-g(ustano) Karensis (4237).

Alabensis ex (conventu) Carthag(iniensi) (4200)

ex convent[u] Carthag(iniensi) Attac[en-sis] (4189).

Segobrig(ensis) ex (conventu) Carthag(i-niensi) (4252).

Talvolta è nominato soltanto il *conventus*:

ex [conventu] Bracar(augustano) (C. II 4236. 4257).

ex (conventu) Cluniensi (4198).

ex conventu Lucensi (4255).

Documenti dell'attività del *concilium* della Hispania citerior sono in primo luogo le numerose basi onorarie dedicate a spese della provincia. Come dedicante è generalmente nominata la *provincia Hispania citerior*, soltanto una volta il *concilium* in una iscrizione del III secolo (C. II 4127) *L. Septimio Manno c. v. concilium p(rovinciae) H(ispaniae) c(terioris)*. Talora si accenna espressamente alla deliberazione dell'assemblea: *ex decreto concilii* (ib. 4255); *consensu concilii* (4546) ed una volta è anche notata l'unanimità della deliberazione (*universi censuerunt* C. II 4248); ma altrove, *ex decreto p(rovinciae) H(ispaniae) c(terioris)* (4210); *consentiente p(rovincia) H(ispania) c(terioris)* (4233); *loco a provincia impetrato* (4269).

La maggior parte di queste basi riguardano i *flamines* e le *flaminicae* delle provincia; alcune però appariscono dedicate in vista di speciali benemerienze verso la provincia stessa e si connettono strettamente con i privilegi e le competenze dall'assemblea.

Alla tutela giuridica degl'interessi provinciali si riferisce una statua posta ad un Cantabro di Iuliobriga *ob causas utilitatesque publicas fideliter et constanter defensas* (C. II 4192). Anche l'uso da parte del *concilium*

della Hispania citerior del diritto d'inviare legati al principe è attestato in queste iscrizioni, due delle quali sono dedicate l'una (4201) *Q. Caecilio Galleria Rufino Q. Caecilio Valeriani f. Saguntino ob legationem qua gratuita apud maximum principem Hadrianum Aug(ustum) Romae functus est*; l'altra (4208), *C. Cornelio [C. fil.] Valentin[o] Pompe[lonensi] ob legationem censualem gratuitam summopere gestam sub imperatore* (sic). Del resto un documento, sebbene meno esplicito, di questa prerogativa del *concilium* già si ha nella epigrafe (C. II 4055) ricordata a proposito del luogo di riunione dell'assemblea, ed il confronto di un'altra base (4057), posta dalla colonia di Dertosa ad Antonino Pio nel 138 a cura di un legato della colonia stessa, permette d'identificare l'imperatore al quale fu inviata l'ambasceria cui parteciparono i Dertosani.

La menzione, in una delle epigrafi citate (4208) di una *legatio censualis* è dall'Hübner (C. II p. 541) messa in rapporto con l'amministrazione della cassa provinciale l'*arca concilii*, nella quale i Comuni della provincia versavano la contribuzione annua destinata alle spese del culto imperiale. Però non riesce chiaro come e perchè l'assemblea si rivolgesse al principe per affari di amministrazione dei propri fondi, nei quali essa era perfettamente autonoma dall'autorità imperiale. È molto più probabile che l'ambasceria avesse per oggetto una qualche richiesta riguardante il censimento: l'Hirschfeld (*Verwaltungsbeamten*² p. 64 n. 3) pensa ad una remissione d'imposte, ma il testo della epigrafe non autorizza questa od altra speciale congettura.

All'*arca concilii* è stato anche riferito il *tabularium censuale* menzionato in una iscrizione di Tarraco (C. II 4248) nella quale si legge: *C. Valerio Arabino... sacerdoti Romae et Aug(usti) p(rovinciae) H(ispaniae) c(terioris) ob curam tabulari censualis fideliter administr(ati) statum inter formalis devotus sitam exornandam univers(i) censuerunt*. La carica di *flamen* provinciale occupata da questo amministratore del *tabularium*, è stata ritenuta prova del rapporto dell'archivio con la provincia (Hirschfeld, op. cit. p. 64 s.). È però da osservare: in primo luogo, che la cura dell'archivio non risulta contemporanea al flaminato, ma beusi successiva perchè nella epigrafe si parla di adornamento della statua già esistente tra quelle degli *ex flaminii*: in secondo luogo, che essa apparisce solo ecce-

zionalmente congiunta al sacerdozio, come dimostrano la remunerazione per mezzo di speciali onori e la mancanza di ogni altro accenno analogo nelle numerose iscrizioni dei flaminii. È perciò più probabile che qui si tratti dell'archivio destinato ad accogliere i registri dei censimenti della provincia.

Io. — *Sacerdoti del culto imperiale.*

a) *Flamines e flaminicae della provincia.*

Il sacerdote preposto al culto provinciale degl'imperatori è comunemente designato nelle epigrafi col titolo di

flamen provinciae Hispaniae citerioris (C. II 2638. 3584. 3585. 4188. 4189. 4193-4195. 4197. 4200. 4202. 4203. 4203. 4206. 4207. 4209-4216. 4219-4221. 4226. 4227. 4229-4232. 4234. 4237. 4244. 4245. 4251-4257. 4515. 6094-6096. AE 1897 n. 100).

Però il titolo completo è:

flamen Romae divorum et Augusti (o Augustorum) provinciae Hispaniae citerioris (C. II 4205. 4222. 4228. 4235. 4243. 4247. 4249. 4250).

Accanto a questo ricorrono anche:

flamen Romae et divorum Augustorum (4191).

flamen divorum et Augustorum (4199. 4217).

flamen divorum Augustorum (4239).

flamen Romae et Augusti (4224. 4225. 6097).

flamen Augustorum (3329).

flamen Augustalis (4223; così anche 4226. EE IX p. 145 n. 390).

flamen provinciae Hispaniae citerioris sacerdos urbis Romae et Augusti (2637).

sacerdos Romae et Augustorum Augustarum flamen provinciae Hispaniae citerioris (6093).

sacerdos Romae et Augusti (4248).

Il titolo è costantemente accompagnato dal nome della provincia; soltanto due volte questo è ommesso (C. II 4196. 4224) forse per caso o trascuratezza (Hübner C. ib. p. 541).

Il *flamen* della provincia era eletto dal *concilium*. Sulla durata del sacerdozio esistono due opinioni. L'Hübner (H. I p. 117 s.; C. I. c.) ponendosi per primo la questione se il flaminato della Hispania citerior fosse annuo o perpetuo ritenne più verosimile la seconda ipotesi, sia per l'analogia dei grandi flaminati di Roma, sia per la menzione in due iscrizioni della provincia di una *flaminica perpetua* (C. II 4190. 4241). A lui il Marquardt (EE

I 201 s.) rimproverò giustamente la trascuranza di due iscrizioni della Baetica contenente le formole *consummato honore flaminii* (C. II 2221), *peracto honore flaminii* (2344) e di una della stessa Citeriore ricordante un *Maecius Maecianus Montanus aedilicius ter l'viratu functus etiam flaminatu provinciae Hispaniae citerioris* (3711). Il titolo di *flaminica perpetua* fu dal Marquardt più esattamente riferito al flaminato municipale anzi che a quello della provincia, sulla testimonianza non solo di una epigrafe di Salacia (C. II 32) dedicata da una *flaminica provinciae Lusitaniae, item coloniae Emeritensis perpetua et municipi Salacien(sis)*, ma anche di una delle basi di Tarraco (ib. 4211) nella quale un medesimo personaggio è detto ad un tempo *flamen perpetuus* e *flamen provinciae Hispaniae citerioris*. Finalmente egli addusse l'esistenza di *viri flaminiales* (ib. 4248) che l'analogia dei *duumvirales* e dei *sacerdotes* costringe ad identificare coi flaminii usciti di carica, concludendo con l'escludere la possibilità che il sacerdozio provinciale della Hispania citerior fosse a vita.

Gli argomenti forniti dalle epigrafi sono troppo convincenti perchè si possa dissentire dalle conclusioni del Marquardt tanto più che a queste viene in sostegno un altro fatto da lui non rilevato ma pur esso non privo d'importanza. I flaminii a noi noti per le iscrizioni sono circa 75 e l'età di tali iscrizioni oscilla tra il I ed il III secolo: se anche noi possedessimo la lista completa di coloro che furono insigniti del sacerdozio in quel periodo di tempo, la media che ne risulterebbe per la loro durata in carica sarebbe già troppo bassa perchè si potesse ammettere che soltanto la morte o la volontaria rinuncia segnassero la fine del flaminato. La congettura dell'Hübner (H. I p. 113 ss.) che le città inviassero al *concilium* ciascuna il proprio flamine costituendo in tal modo un collegio sacerdotale, sebbene da lui motivata con la menzione della patria nelle iscrizioni dei flaminii, è per sé insostenibile, la collegialità essendo senza esempio per questo genere di sacerdozio (Mommien, Borghesi Opp. V, 201). L'assemblea eleggeva un unico flamine provinciale, e l'elezione aveva luogo ogni anno; sebbene dalle iscrizioni nulla risulti a questo riguardo per la Hispania citerior, tuttavia ciò si desume non solo dal fatto generale che i sacerdoti non perpetui erano annui, ma anche da testimonianze riguardanti i sacerdoti di altre provincie (cfr. Marquardt EE. I p. 214).

IL FORO ROMANO

DI ETTORE DE RUGGIERO

Professore ordinario di antichità classiche nella Regia Università di Roma

PUBBLICATO PER CURA

DI LORETO PASQUALUCCI

*con 34 fotoincisioni e 20 piante fuori testo, e una grande generale del Foro,
tutte espressamente eseguite.*

Un vol. in-8° di pag. xvi, 514 - Lire 12

Società tipografica arpinate, editrice.

Quest'opera non è una guida, sebbene sia una eccellente preparazione per il visitatore del Foro. L'ordinamento della materia, non topografico, ma sistematico, fa cogliere a prima vista il carattere sociale, religioso e politico di quella che fu la piazza per eccellenza della Roma antica. Dei singoli monumenti raggruppati a seconda della loro varia destinazione, non solo si fa la storia, documentata con le fonti, dalla loro origine fino a tutto il medioevo, dandone una larga descrizione e rilevando le circostanze varie e i motivi che ne accompagnarono la fondazione, ma se ne riassumono le esplorazioni e le scoperte fatte specialmente dal principio del secolo scorso fino ai nostri giorni, raccogliendo in modo compiuto e perspicuo le notizie sparse in numerose riviste e pubblicazioni ufficiali italiane e straniere. È per far meglio intendere il carattere dei tempî, si accenna in generale al culto e alle feste in onore delle relative divinità. Nel capitolo III dei tredici di cui si compone l'opera, si descrivono le funzioni e le manifestazioni della vita pubblica; nel IV i fatti naturali e gli avvenimenti storici che cagionarono la rovina dei monumenti e la loro trasformazione nell'età di mezzo. Gli archi trionfali e tutti gli altri monumenti onorari, di cui non rimangono che semplici ricordi storici o iscrizioni, sono illustrati con queste disposte in ordine cronologico e testualmente riferite.

Si spedisce in Italia franco di porto, contro vaglia di L. 12.

ROMA — Nomentana, 27 — ROMA.